

il **CANTIERE**

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



In questo numero:

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Un appello da respingere</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Gruppo Stellantis</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Scuola: cronaca di una disfatta annunciata</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Didattica a distanza e studenti universitari</i>	<i>pag.11</i>
<i>Stati Uniti: Conseguenze delle elezioni 2020</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Alta Murgia: contraddizioni e volontà di riscatto</i>	<i>pag.16</i>
<i>Carceri: io ho visto cose che voi umani non potreste immaginare</i>	<i>pag.19</i>
<i>Romania: Lotte (post) pandemiche nella riproduzione sociale</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Le nostre radici: Il Comunismo libertario</i>	<i>pag. 26</i>

il **CANTIERE**

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

foglio aperiodico

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB: CERCA QUELLO PIÙ VICINO...



- *Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Genova*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Nord est*
- *Alternativa Libertaria \ FdCA Palermo*
- *Alternativa Libertaria / FdCA Fano Pesaro*
 - *Alternativa Libertaria \ FdCA Roma*
 - *Alternativa Libertaria \ FdCa Savona*
 - *Alternativa Libertaria \ FdCA Trento*
 - *Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno*
 - *Alternativa Libertaria / FdCA Lucca*

<http://alternativibertaria.fdca.it/wpAL/>

Per avere più informazioni, contatta la sezione più vicino a te o scrivi alla

Segreteria nazionale all'indirizzo: fdca@fdca.it

Editoriale

Ci lasciamo alle spalle un anno drammatico

di Carmine Valente



Pandemia e crisi economica hanno scosso violentemente il sistema. I dati sono noti, morti, sofferenze che investono larghe fasce di popolazione e una situazione economica che richiama alla memoria i peggiori anni del dopo guerra. Eppure c'è chi parla di virtuosa risposta italiana alla pandemia, e chi a fronte del Recovery Plan disegna una Europa che ha riscoperto il valore sociale della solidarietà.

La memoria è corta e il gran parlare che si è fatto nei primi mesi dell'epidemia, dei tagli alla sanità pubblica operati con zelo bipartisan dai governi di centro destra e di centro sinistra, sono spariti dal dibattito politico. L'aziendalizzazione della sanità pubblica, la ridefinizione degli ospedali secondo fasce di specializzazione, la riduzione dei posti letto, l'assenza di una efficace medicina di prevenzione, hanno trovato nelle forze politiche che alternativamente hanno governato in Italia negli ultimi decenni, gestori burocratici che nel migliore dei casi hanno privilegiato il "profitto" aziendale, quando non hanno operato direttamente al potenziamento della sanità privata o peggio alimentato il malaffare. Una autocritica che non sentiamo e che là dove viene evidenziata si limita ad essere evocata. Emblematico lo stesso atteggiamento delle grandi organizzazioni sindacali che da un lato hanno condiviso la riorganizzazione degli ospedali in base alla intensità di cura e dall'altro si sono limitati a petulare ai governi succedutesi

in questi anni una riorganizzazione della sanità territoriale. Come saggiamente suggerisce l'arguzia popolare, tra il dire e il fare.....

Se si fa una scelta di campo, ovvero se la difesa delle condizioni di vita delle lavoratrici, dei lavoratori e dei ceti impoveriti dalla crisi economica è l'obiettivo dell'agire politico e sociale, non basta elencare i problemi, né basta scaricare le responsabilità sui sovranisti, sull'Europa, sul capitale, etc...; occorre rispondere organizzando le forze disponibili e agire con determinazione e intransigenza mettendo in campo iniziative e lotte unitarie e incisive.

Significa per esempio uscire dall'ambiguità di chi sostiene la centralità della sanità pubblica e contemporaneamente sostiene l'utilizzo del privato sociale in questo settore, o di chi, come ad esempio le organizzazioni sindacali confederali, non solo non contrasta il diffondersi della sanità integrativa, ma attraverso la contrattazione sindacale ne fa un asse dei rinnovi contrattuali (welfare aziendale).

Analogamente sulla risposta che l'Europa sta dando sul terreno delle risorse economiche da mettere in campo per rispondere alla crisi economica che il blocco della produzione ha determinato, si assiste ad un florilegio di entusiasmi che tendono ad accreditare un'Europa solidaristica che archivia il rigorismo monetario degli ultimi decenni. La realtà ha ben

altri contorni: la pandemia è probabile che abbia accelerato alcuni processi già in atto che investono la ridefinizione delle sfere di controllo dei mercati e in sostanza acquisiscono lo scontro interimperialista in cui l'Europa cerca di giocare la propria partita per inserirsi nel bipolarismo Usa – Cina.

In questa situazione complessa e drammatica si inserisce la crisi di governo.

Una ennesima occasione, per chi ancora a parole si posiziona nella sinistra o più genericamente nel campo progressista, per trovare alibi alle proprie inadeguatezze e alle proprie alchimie di mediazione politica.

Dopo decenni di anti-berlusconismo, non vorremmo davvero assistere ad un periodo di anti-renzismo. L'appello che forze politiche e sindacali hanno sottoscritto a sostegno del governo Conte precede e riecheggia quello che il Presidente del Consiglio ha sostenuto alla camera dei deputati e al senato nella comunicazione per la richiesta di fiducia. Un appello alle forze liberali, popolari e socialiste che stanno alla base della repubblica costituzionale, quelle stesse forze che hanno governato dal dopo guerra ad oggi; partiti e componenti ideali che hanno permesso la continuità della burocrazia fascista, la liberazione dei gerarchi e l'arresto dei partigiani, che hanno permesso decine di eccidi per mano della polizia di operai e contadini che lottavano per i loro diritti, che ha permesso lo stragismo degli anni 70 e 80 attraverso gli apparati dello stato e foraggiando la mano d'opera fascista, le stesse forze che sono responsabili della crescente divaricazione sociale che condanna alla povertà assoluta circa cinque milioni di persone di cui oltre un milione e centomila minori.

Il presidente Conte, nella sua prolusione al dibattito sulla fiducia, incorniciata dalla “migliore” retorica riformista ha evocato l'uguaglianza nella duplice veste formale e sostanziale, richiamando peraltro un concetto che è espressamente enunciato nell'articolo tre della Costituzione, ovvero un concetto che dovrebbe guidare da oltre settanta anni l'azione economica e sociale nel nostro paese.

Il problema sta proprio qui: l'uguaglianza sostanziale è un concetto che se posto all'orizzonte dell'agire assume il ruolo feticcio,

da utilizzare come carota davanti all'asino.

Difatti ad ulteriore conferma del vuoto programmatico che sta dietro queste enunciazioni c'è l'assenza di qualsiasi provvedimento che provi a ridisegnare la redistribuzione della ricchezza in Italia, tant'è che nell'ultima discussione sul bilancio annuale 2021 è stata accantonata anche la timida proposta di bandiera di patrimoniale fatta da LEU unitamente all'intera questione dell'evasione fiscale.

Nella attuale situazione politica e sociale è urgente ridefinire gli schieramenti.

Il liberismo, il cattolicesimo popolare e il socialismo, quando non sono stati i padrini di avventure autoritarie, e lo sono stati ripetutamente, hanno espresso nella migliore delle ipotesi un umanitarismo fatto di sostegno caritatevole e alimentato l'illusione di un capitalismo capace di far coesistere profitto e politiche sociali, profitto e difesa dell'ambiente in un compromesso a tutto vantaggio per il capitale. La storia e la cronaca mostrano il fallimento di queste soluzioni. Questo terreno, sia che si definisca di sinistra o che si definisca progressista, non è il nostro terreno né la nostra prospettiva.

Noi lavoriamo e lottiamo per una prospettiva di superamento del capitalismo e per la prospettiva di superamento dello Stato come apparato di gestione politica della società. Nell'immediato lottiamo per garantire migliori condizioni di vita alle lavoratrici e ai lavoratori, agitando parole d'ordine unitarie, chiare e non equivoche. Riteniamo che in questa fase sia necessario creare un vasto movimento, anche di carattere internazionale, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, rivendicare aumenti salariali significativi, organizzare e sindacalizzare le nuove ed emergenti figure lavorative, sia i nuovi “schiavi” della logistica e del delivery, sia le tante figure del lavoro intellettuale frammentato e artificialmente assimilati alle libere professioni. Con chi ha queste discriminanti siamo disponibili al confronto e all'azione comune.

*“Uniamoci per salvare l'Italia” **

Un appello da respingere

di Giulio Angeli

E' questo il titolo di un appello sottoscritto da numerose associazioni, partiti politici, organizzazioni sindacali, movimenti e singole personalità del sindacato, della politica e della cultura.

Non è nostra abitudine snobbare l'altrui agire ma, contestualizzando l'appello nella fase attuale, ci sorgono numerose perplessità circa gli intenti e le prospettive che l'appello medesimo intende perseguire.

Siamo anche consapevoli che per raggiungere l'unità di intenti, che è sempre un valore, siano necessari compromessi: si tratta però di stabilire fino a che punto tali compromessi non finiscano per inficiare gli obiettivi prefissati.

Al riguardo l'appello risulta essere volutamente generico: non generale, ma generico, in quanto si configura come un'operazione politica per una unità di intenti. Infatti l'appello è ridondante, massimalista e retorico e non nasconde l'intento di soffocare il perdurare della memoria storica, consapevolmente omettendo ogni riferimento alle scelte e alle realizzazioni governative che i precedenti governi, sia di destra che di centrosinistra, hanno attuato, aggredendo gli interessi delle classi subalterne nel nostro paese al fine di far pagare loro i costi delle ricorrenti crisi capitalistiche, nell'esclusivo interesse dei profitti, del capitale e delle classi sociali più abbienti, nelle quali si è concentrata la ricchezza prodotta in questi ultimi decenni.

L'unità invocata e perseguita è quella delle *“forze migliori della società”* tra le quali spuntano partiti come il PD e il M5S che fanno parte dell'attuale compagine governativa; (oltre all'aver partecipato anche a quelle precedenti), le organizzazioni sindacali CISL – UIL neo corporative e filogovernative; la CGIL, che non ostante alcuni tentativi di opposizione perseguiti in generale con scarsa convinzione da parte del proprio gruppo dirigente, ha scelto consapevolmente di non ostacolare il governo Conte, inseguendo una concertazione che non rientra più nei piani del capitale e allineandosi, sia pure con qualche circoscritta contraddizione (vedi vicenda FIOM), con i vertici filogovernativi di CISL e UIL.

Il collante dell'appello è l'antifascismo istituzionale che non lesina credibilità proprio a quelle istituzioni statali e ai loro apparati che in questi decenni hanno coperto le stragi fasciste, mafiose e la repressione del conflitto sociale.

L'appello è volutamente enunciativo, dato che gli ideali di libertà, di uguaglianza e di pace a cui si riferisce assumono il ruolo di buone intenzioni e non vengono declinati in altrettanti obiettivi concreti;

- prospetta le migliori intenzioni di costruire un mondo nuovo, componendo un enfatico elenco di ciò che si vorrebbe che fosse, tralasciando ciò che obiettivamente è vale a dire le conseguenze assolutamente previste delle politiche fin qua consapevolmente perseguite da molti dei sottoscrittori dell'appello in materia di spesa pubblica e di distribuzione della ricchezza prodotta:

- conviene al riguardo ricordare i tagli al welfare, all'assistenza, all'istruzione e alla previdenza; politiche contrattuali insufficienti che hanno aggredito i salari, i diritti e le condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori; riforme del mercato del lavoro che dal *“Pacchetto Treu”* (1995) salutato con enfasi dai partiti dell'arco costituzionale e dalle organizzazioni sindacali confederali, hanno razionalizzato il precariato nel nostro paese consentendogli di espandersi fino agli attuali livelli prossimi alla schiavitù, ipotecando il futuro delle giovani generazioni; aggressione all'ambiente; aggressione ai diritti fondamentali delle donne; aggressione alle condizioni di vita dei migranti.

Non ci interessa soppesare la buona o la malafede dei sottoscrittori e delle sottoscrittrici siano singole persone o associazioni collettive: quello che ci interessa è contribuire a sventare una manovra che nei fatti e nelle intenzioni tira nel senso di annebbiare i cervelli per confondere al meglio le idee, offuscare la memoria in un abbraccio concertativo che comporta la riesumazione di quel *“siamo tutti nella medesima barca”* che paralizza la concreta azione di difesa degli interessi delle classi subalterne e che ha prodotto danni inestimabili alla nostra classe.

Non esiste *“un valore Italia”* da salvare in astratto con enunciati per altro intrisi di moralismo patriottico: esiste invece un'intera classe da difendere nel concreto del conflitto tra capitale e lavoro, partendo dalla difesa intransigente dei suoi interessi materiali sulla quale realizzare il massimo dell'unità, in una prospettiva chiaramente internazionalista.

E' su questo terreno che si misura la concretezza dei programmi e dell'azione politica e non certo sul piano delle migliori intenzioni buone per tutte le stagioni.

[*link](#)

Gruppo Stellantis

A fronte dei processi di ristrutturazione capitalistica a garanzia e difesa del loro profitto, necessita sempre più la lotta internazionalista della classe lavoratrice.

di Cristiano Valente

La fusione tra Fca e Psa, definita nel memorandum delle due aziende il 18 dicembre 2019 e raggiunta definitivamente il 4 gennaio 2021 con il via libera dei due consigli di amministrazione, in anticipo rispetto ai tempi previsti ed a seguito del sopraggiunto nulla osta dell'antitrust europeo, rappresenta una importante ed esemplare caratteristica del modo di produzione economico capitalistico, particolarmente significativo nell'attuale fase economica: la centralizzazione di capitali.

La centralizzazione è infatti l'ingrandimento del capitale investito mediante acquisizione o fusione di capitali diversi.

Quindi, a differenza della concentrazione, la centralizzazione permette l'ingrandimento mediante l'accorpamento di capitali o imprese già esistenti, e non mediante il processo di crescita (accumulazione) di un singolo capitale o impresa.

La centralizzazione consente di adeguarsi alla dimensione e alle economie di scala rese necessarie dalla fase della concorrenza capitalistica.

Lo scontro concorrenziale, endemico del modo di produzione capitalistico, vieppiù accelerato dalla crisi economica, cerca attraverso la riduzione dei costi di produzione, che a loro volta richiedono economie di scala sempre più ampie, di recuperare parte dei profitti calanti e una posizione dominante monopolistica nel mercato.

Da questo la necessità di capitali di dimensioni sempre maggiori e per questo i capitali più grandi sconfiggono quelli più piccoli.

Oggi, stiamo assistendo a un processo di centralizzazione in molti settori cosiddetti maturi.

Settori dove il processo di accumulazione è andato particolarmente avanti e dove si verifica una sovraccumulazione di capitale, cioè un eccesso di capitale investito rispetto al profitto che permette di ottenere, e, conseguentemente, una sovrapproduzione di merci, che deriva dal fatto che il mercato non riesce a tenere il passo con l'aumento

della produzione dovuta al crescere dell'accumulazione. Uno dei settori dove la sovraccumulazione è più accentuata è proprio il settore auto.

La fusione tra Fca e Psa crea un gruppo da più di 8 milioni di autovetture, raggiungendo la massa

critica per realizzare quelle economie di scala che permettano di contrastare la concorrenza, abbattendo i costi di produzione e quindi aumentando massa e saggio di profitto.

Il nuovo gruppo, Stellantis, si



situa infatti al quarto posto al mondo per capacità produttive, dopo Volkswagen Group con 10,97 milioni di veicoli, seguita da Toyota con 10,74 milioni, Renault, e la Nissan con 10,06 milioni e prima di General Motors con 7,72 milioni di veicoli, della Hyundai con 7,20 milioni, Ford con 5,39 milioni e Honda con 5,17 milioni di auto prodotte.

Inoltre quello che conta nella industria automobilistica odierna è la capacità di abbattere il costo degli investimenti per la transizione tecnologica e energetica.

La transizione elettrica infatti richiede notevoli investimenti e Fca è molto indietro.

Attraverso la fusione con Psa, Fca può porre fine al suo principale problema: l'assenza di piattaforme modulari e predisposte per l'elettrificazione sia per auto elettriche sia per auto ibride. Infatti, Psa ha sviluppato piattaforme per auto elettriche come Emp2 che rivaleggiano con la Mq6 di Volkswagen.

I due gruppi sono forti in mercati territoriali diversi e questo può favorire la ulteriore internazionalizzazione dei due gruppi realizzando una maggiore presenza sul mercato mondiale.

In particolare, Fca può aprire a Psa il ricco mercato del Nord America, dove è presente grazie alla precedente acquisizione di Chrysler. Infatti, Psa è

eccessivamente concentrata in Europa anche a causa della recente acquisizione di Opel. Peugeot ha, però, una radicata presenza in Cina, grazie alla collaborazione con il produttore cinese Dongfeng, che ha una quota di Psa del 12%, pari a quella della famiglia Peugeot e dello Stato francese, e questo può risultare utile a Fca che è poco presente nel Paese estremo orientale.

In pratica la fusione permette, nello stesso tempo, a Fca di superare la sua arretratezza tecnologica "verde", dovuta agli scarsi investimenti, e a Psa di internazionalizzarsi, rendendo il nuovo gruppo veramente mondiale.

Per queste ragioni la fusione ha rappresentato una necessità per entrambi i gruppi, in un momento così difficile di transizione per l'industria di massa e in particolare per il settore auto.

Il nuovo gruppo Stellantis, che manterrà tutti i precedenti marchi delle rispettive case automobilistiche, si presenta quindi come un gruppo multinazionale di 400mila lavoratori di cui 86mila in Italia con realtà produttive in tutto il mondo: in Francia, Italia, Germania, Polonia, Serbia, Usa, Canada, Messico, Brasile, Argentina, Turchia, India e Cina.

Alla testa del gruppo ci sarà Carlo Tavares, già amministratore delegato di Psa mentre John Elkann di Fca sarà presidente in un consiglio di amministrazione di 11 componenti. Ancora una volta le sorti dei lavoratori sono legate all'ennesimo piano industriale che Stellantis dovrebbe presentare entro l'estate.

La promessa, di cui siamo certi sarà l'ennesima "promessa da marinaio", è quella di mantenere i livelli occupazionali. Ma ciò che ci rende più inquieti per le sorti della nostra classe è l'intervista di Michele De Palma segretario nazionale della Fiom il quale nella classica e ormai logora logica concertativa del gruppo dirigente Cgil, alla domanda su che prospettiva possa rappresentare tale fusione per i lavoratori italiani indica come aspetto prioritario (sic!) la necessità a tornare "a investire sugli enti centrali per ricerca e sviluppo, nella creazione di batterie nuove e nuovi modelli per tutti i segmenti". (1)

Ma ancora più sinistramente è la conclusione dell'intervista in cui il segretario, rivendicando, non casualmente secondo noi, la natura contrattuale della Fiom afferma: "i delegati sono capaci di trovare soluzioni ai problemi che garantiscono i lavoratori pur riconoscendo le necessità produttive dell'azienda" (2)

E infine alla domanda dell'intervistatore che adombrava una sorta di abbandono da parte del governo italiano rispetto al governo francese, presente invece nel capitale di Psa

e indirettamente anche quello tedesco, attraverso la presenza dei vari governi dei Länder della Germania nell'ex Opel, inglobata da Psa, il segretario nazionale Fiom indica un tema che sicuramente tornerà nella discussione sindacale e politica, in quanto più volte accennata anche dallo stesso segretario generale Cgil Maurizio Landini, ma soprattutto presente nel famigerato quanto non conosciuto dai lavoratori "Patto della Fabbrica" siglato il 28 febbraio 2018 dai gruppi dirigenti sindacali Cgil, Cisl e Uil con Confindustria.

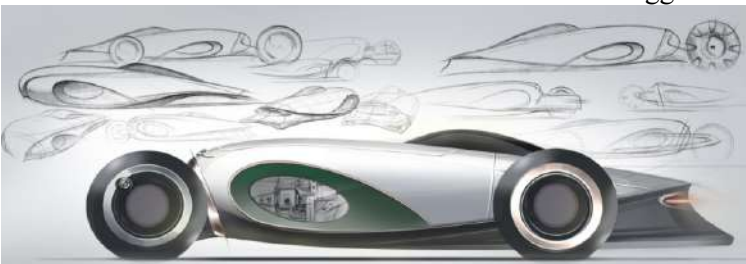
"I lavoratori sono stati lasciati soli dai governi che si sono succeduti. Hanno sempre scelto di stare alla finestra, oggi con la nascita di Stellantis il governo ha la possibilità con le risorse europee di rilanciare investimenti e innovazione che si tradurrebbe in occupazione. Però siamo l'unico paese a non avere una legge sulla democrazia e partecipazione dei lavoratori. (3)

Come si evince c'è perfetta sintonia con il "Patto della Fabbrica." E' in questo documento, infatti, che si sono definiti aspetti strategici della contrattazione.

Dai due livelli di contrattazione nazionale e articolata, al recupero salariale che si lega definitivamente alle sole dinamiche della produttività aziendale, includendo e rilegittimando l'inserimento di istituti di welfare aziendale nel computo del costo contrattuale.

E' proprio questa impostazione, rivendicata da parte confindustriale che sta determinando lo stallo sui rinnovi contrattuali, compreso quello dei meccanici. Ma soprattutto in quell'accordo si è introdotto il concetto di partecipazione favorendo "un sistema di relazioni industriali più flessibile che incoraggi, soprattutto, attraverso l'estensione della contrattazione di secondo livello, quei processi di cambiamento culturale capaci di accrescere nelle imprese le forme e gli strumenti della partecipazione organizzativa."

Avallando l'idea che lavoratori e padroni abbiano un comune interesse nell'azienda, troviamo: "I cambiamenti economici, richiedono coinvolgimento e partecipazione e determinano una diversa relazione tra impresa e lavoratrici e lavoratori." delineando e consolidando un terreno di cogestione che rimanda e supera le peggiori stagioni della concertazione. Testualmente leggiamo:



“Confindustria e CGIL, CISL, UIL considerano, altresì, un'opportunità la valorizzazione di forme di partecipazione nei processi di definizione degli indirizzi strategici dell'impresa”.

L'inevitabile lotta di classe, rivendicata e attuata oramai esclusivamente dal padronato, la necessità di invertire i rapporti di forza nella società, favorendo e riconquistando diritti e condizioni normative, salariali oramai perse, ripristinare il tessuto e la dimensione solidaristica del movimento dei lavoratori, fortemente incrinato e logorato dallo sviluppo di dinamiche e istituti sociali precarie e marginali; la riduzione d'orario a parità di paga, la richiesta di maggiori aumenti salariali, richiesta su cui lo stesso rinnovo contrattuale in essere si è incagliato, non si inserisce nell'ordine di idee del gruppo dirigente Fiom.

E' come se si fosse dimentichi della reale condizione sociale di milioni di lavoratori e lavoratrici al limite della povertà, per non parlare delle nuove generazioni costrette a salire su un ascensore sociale che funziona alla rovescia, portandoli ai piani inferiori delle dinamiche lavorative, costrette quindi alla più totale precarietà e marginalità.

Non è pensabile porsi di fronte alla questione sociale, allo scontro fra gli interessi padronali e capitalistici e gli interessi della masse lavorative e delle nuove generazioni indicando strategie e indicazioni di fatto padronali, per di più nella presunzione di fare meglio: *"maggiori investimenti per ricerca e sviluppo, investimenti pubblici e privati, sovradimensionamento delle nostre manifatture, nuovo modello di sviluppo, ecc...."*

Si tenga presente che la nuova realtà Stellantis ha già stabilito, che dovrà accelerare la trasformazione di modelli dei rispettivi brand, puntando soprattutto sull'elettrificazione in un piano che dovrà garantire 5 miliardi di euro di risparmi in 4 anni con la condivisione delle spese di sviluppo e la razionalizzazione della rete di vendita (siamo pronti a scommettere su chi ricadranno questi 5 miliardi di risparmi) e che a tal fine avrà oltre 33mila addetti impiegati nella ricerca e nello sviluppo.

Solo e unicamente difendendo gli interessi di parte della nostra classe, quindi salario, occupazione, servizi, potremo risalire la china e ritessere il tessuto logoro della solidarietà, costringendo fra l'altro in tal modo la classe padronale a maggiori investimenti, pena la sua scomparsa, in quanto singolo capitalista chiaramente e non come classe, perchè la lotta di concorrenza non permette a ciascun capitalista di conservare il suo capitale in altro modo che accrescendolo.

E' questo e solo questo il senso principale dell'operazione di centralizzazione definita fra ex Fiat, oggi Fca e Psa. Le condizioni dei lavoratori e

delle lavoratrici non sono certo al centro degli interessi del capitale francese, italiano o tedesco che sia; tocca a noi, come militanti della lotta di classe, alle strutture preposte alla difesa degli interessi materiali della classe, impostare una battaglia decisiva e frontale, inevitabilmente internazionalista, a difesa dei nostri interessi.

Note:

(1) "il manifesto" 5/1/2021. Intervista a Michele De Palma"
Per ridare lavoro puntare sull'innovazione" di Massimo Franchi

(2) Idem

(3) Idem



Scuola: cronaca di una disfatta annunciata

di Alessandro Granata

Durante il primo lockdown nazionale di marzo-aprile 2020 la scuola è stata una delle prime attività “non essenziali” totalmente interrotta come possibile fattore moltiplicatore di contagi.

Non esistevano ancora studi epidemiologici sulle dinamiche diffusive del contagio, però prudenzialmente un settore che mobilita e mette in contatto fra loro circa 10 milioni di persone¹, appariva come un pagliaio vicino ad un braciere.

Dal 5 marzo 2020², a parte alcune regioni nord che avevano chiuso le porte della didattica già dal 22 febbraio, tutti gli alunni di vario ordine e grado e i docenti si fermano a riflettere su come far ripartire la didattica in un paese che ha appena mosso i primi passi verso la connettività generalizzata, dove le *smart cities* sono una mosca bianca e men che meno le scuole cablate con la fibra, l'edilizia scolastica pressoché ferma agli anni settanta, con ancora una marcata

difficoltà ad incontrare strutture adeguate, e spazio non tanto per le LIM (lavagne interattive multimediali), ma piuttosto lo spazio tout court, per i banchi, per gli alunni dovute al sovraffollamento delle classi sovranumerarie. Le cosiddette classi pollaio.

In questo scenario desolante, dove sono emerse tutte le difficoltà e le contraddizioni del costante disinvestimento negli ultimi tre decenni nei settori della sanità ed istruzione (tagli lineari, fatti con dolo e intenzione di fare cassa, Tremonti, Monti, Spending Review Riforma Gelmini, 8 miliardi e mezzo cancellati per la scuola, uno e mezzo all'Università) dove ancora una volta il paese si è mostrato a due o tre velocità diverse, e dove le connessioni pubbliche e scolastiche ugualmente scarse di pari passo, ogni istituto ha fatto più affidamento sulla generale volontà dei singoli docenti di adoperarsi usando le proprie capacità ed i mezzi personali privati (computer, connessioni telefoniche internet, telefoni smart).

Alcune multinazionali del settore tecnologico (che hanno visto decuplicare i propri introiti in questa fase) con le loro piattaforme, e che non vedevano l'ora di cambiare passo all'agenda della penetrazione informatica nelle istituzioni pubbliche, si sono fatte sotto e hanno offerto in pochi giorni e gratuitamente in principio, una pleora di piattaforme, software, webinar, per compensare in fretta e furia un cronico digital divide (divario digitale) persistente sia nel mondo che in

Italia, divario senza eccezioni per il personale docente, la cui età media, ricordo è di 55 anni, e proporzionalmente alla fascia per età, refrattario ad introdurre novità e cambiamenti nella propria didattica. Ma vuoi perché costretti dalla forza maggiore della reclusione forzata, vuoi perché tendenzialmente nel corpo docente prevale sempre la disponibilità verso i propri alunni, nel giro di due settimane nemmeno, tutti gli Istituti scolastici (per comprendere bene la celerità delle operazioni, vorrei ricordare che la scuola fu chiusa prima del confinamento nazionale, con l'intento di restare chiusa per 10 giorni- sappiamo invece come è andata poi) avevano ricalibrato da casa la propria attività al computer, tramite registro elettronico e piattaforme, la più nota classroom in abbinamento a g.meet. Le lezioni sono ricominciate on line subito per la scuola media e superiore.

Il fatto sconcertante è che le scuole si sono riorganizzate da sé in autonomia e al massimo dell'efficienza possibile consentita dalla fase (come una reazione anticorpale coordinata di un corpo sano) nonostante il Ministero che ha di fatto di tutto per non fare niente e che ha dato le prime indicazioni operative soltanto l'8 aprile (un mese dopo), ratificando di fatto



¹ In Italia dei 9.700.000 soggetti in età compresa tra 0 e 18 anni, 1.600.000 sono in condizioni di povertà. Inoltre circa 1.000.000 di soggetti in età evolutiva hanno necessità assistenziali complesse, tra questi il 20% circa con problemi neuropsichiatrici. (Documento CTS su “ipotesi di rimodulazione delle misure contenitive nel settore scolastico” Fonte dati Miur. Cfr.: “Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione”)

² Tra i primi interventi adottati, con il Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 04 marzo 2020 “Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale.”, sono stati sospesi i servizi educativi per l'infanzia di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, e le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché la frequenza delle attività scolastiche e di formazione superiore [...], ferma in ogni caso la possibilità di svolgimento di attività formative a distanza.

ciò che la comunità scolastica aveva già intrapreso responsabilmente ed in autonomia.

Sindacalmente, data la contemporanea chiusura di tutte le strutture e sedi, e l'incapacità di riorganizzarsi rapidamente on-line, abbiamo perso la grande occasione di poterci confrontare sui nodi più scabrosi della fase e poter metter da subito dei limiti certi all'autosfruttamento conseguente dei docenti che hanno lavorato nella quasi totalità molto oltre il loro normale orario lavorativo.

Durante tutta la fase 1 la scuola ha saputo reinventarsi attraverso l'aiuto della DAD (didattica a distanza, sarebbe stato meglio definirla didattica on-line, poiché la didattica a distanza è un ossimoro, non può prescindere da una relazionalità educativa che ne è il fondamento)

onorando così il proprio impegno a non perdere nessun alunno, a cercare di raggiungerlo, superando non solo il divario imposto dalla distanza fisica, ma soprattutto quello sociale, che incide in modo più acuto

e subdolo sull'accesso reale al diritto allo studio. Anche per quanto riguarda l'inclusione di tutti i BES (bisogni educativi speciali, compreso l'handicap- legge 104). La scuola è il contesto in cui ad ogni alunno viene data la possibilità di crescere e svilupparsi in modo ottimale; ancora oggi nel nostro Paese si registrano disuguaglianze che coinvolgono i bambini in particolare nelle aree gravate da disagio, degrado, povertà e difficoltà sociali. In Italia dei 9.700.000 soggetti in età compresa tra 0 e 18 anni, 1.600.000 sono in condizioni di povertà. Sulla base delle stime fornite dal MIUR e relativa all'anno scolastico 2019/2020, il numero di istituzioni principali sedi di direttivo è pari a 8.233, comprese le sedi sottodimensionate. Tali istituzioni si distinguono in 129 Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) e 8.094 Istituzioni Scolastiche. Le Istituzioni Scolastiche, a loro volta, si ripartiscono in 385 Direzioni Didattiche, 4.867 Istituti Comprensivi, 158 Istituti principali di I grado e 2.684 Istituzioni del II ciclo. Le sedi scolastiche che compongono le Istituzioni sono 40.749, di cui il 32,6% dedicato all'istruzione dell'infanzia, il 36,6% all'istruzione primaria, il 17,7% all'istruzione secondaria di I grado ed il 13,1% all'istruzione di II grado.

Durante la fase 2, La scuola è rimasta chiusa è stato riaperto tutto nel frattempo anche le sale da ballo, ma solo i maturandi 2019-2020, nel mese di luglio hanno avuto l'opportunità di rimettere piede nelle loro aule vuote, uno alla volta, soltanto per gli esami orali e con

commissioni ridotte all'osso. La maturità come banco di prova, per la riapertura in presenza l'anno seguente. Sempre durante la fase 2, sindacati e docenti tutti all'unanimità chiedono interventi strutturali, maggiori spazi, investimento sull'edilizia scolastica³ e maggior numero di personale docente⁴, tecnico amministrativo, collaboratori scolastici (al personale docente si aggiungono un numero complessivo di 209.070 di personale non docente operante nella scuola italiana). Nemmeno uno sciopero, nemmeno un bianco senza connessione per organizzare la lotta per l'immissione in ruolo di tutti questi precari in questa fase di lavori forzati digitali, (precari che da anni sono abusati di reiterato uso di contratto a tempo determinato per cui l'Italia paga una multa alla Ue e che sarebbe obbligata



ad assumere. Le prime riunioni sindacali on-line ricominceranno dopo il lockdown. L'occasione di fare pressione è sfumata. Purtroppo ci si fida più dell'interlocuzione al vertice che della lotta dal basso.

Tutte queste categorie sono sotto dimensionate rispetto al fabbisogno

effettivo. Ma mentre per i docenti arrivano più facilmente i supplenti annuali, per gli altri le graduatorie sono ormai esauste. Purtroppo abbiamo capito ben presto che oltre agli enunciati di principio e le belle promesse di riorganizzazione e rimodulazione dell'efficienza e della sicurezza, non si sarebbe andati.

Alcune tappe di questa debacle: al 30 giugno scade

3 In base ai dati desunti dal sito del Miur (Open data: "Uso di origine e data di costruzione degli edifici"), sono 58.842 gli edifici scolastici presenti in Italia; tra questi, il 23% (n=13.355) non era inizialmente stato costruito appositamente per uso scolastico, ma adattato a tale uso in seguito. I dati sul numero di edifici scolastici distinti in base al periodo di costruzione indicano che sono circa 21.000 gli edifici di più recente costruzione (dal 1976 in poi), circa 23.800 afferiscono al periodo 1946 - 1975 e 3.800 edifici hanno una data di costruzione antecedente al 1920.

4 I posti per il personale docente istituiti per l'anno scolastico 2019/2020 ammontano complessivamente a 684.880 posti comuni e 150.609 posti di sostegno. I posti comprendono sia l'organico dell'autonomia sia l'adeguamento di detto organico alle situazioni di fatto; per il sostegno sono comprese anche le deroghe. Si precisa che per il sostegno, il dato relativo ai posti in deroga è in via di aggiornamento annuale da parte degli Uffici periferici. (dipende da quante ore di sostegno vengono assegnate per alunno/nuovo alunno)

negli USR(uffici scolastici regionali) il termine di composizione numerica delle nuove classi : sono rimaste fino a 28 le classi prime. Quindi la volontà di tenere i quattro metri di distanza auspicati per la maturità vanno a farsi benedire, ma non tutti ci hanno pensato in quel momento. Si comincia a disattendere le prime linee guida per la riapertura in modo surrettizio, al ministero cominciano a parlare di due metri, a luglio, sono un metro e mezzo statico, ad Agosto saranno un metro statico dalle rime boccali, calcolati su manichini immobili e muti (non certo gli alunni di qualsivoglia età), si parla di plexiglas e divisori fra banco e banco, ma qualcuno fa i conti e viene fuori che tre plexiglass moltiplicati banco per banco senza scordare le cattedre, fanno cinque milioni di euro in totale⁵. Vabbè...Tanto i numeri del contagio sono ormai confortanti, calo costante, pericolo scampato, si può continuare a parlare di riapertura in sicurezza basata sul niente di fatto a parte sobbarcare il personale ad agosto di misurare e tracciare tutte le distanze con segnaletiche adeguate e tante mascherine per spostarsi). Altresì scade l'assegnazione degli organici del personale, rimasto immutato se non quando diminuito (riforma Gelmini). Tanto ci sono i supplenti! Che cominciano ad essere nominati se va bene, ogni anno con due settimane di ritardo, il 15 settembre quando va bene, cominciano le nomine e finiscono dieci giorni dopo.

Ma I supplenti dovevano rinnovare le graduatorie, e proprio nel 2020, fino a giugno Il Miur conveniva con le categorie e sindacati che era meglio prorogare di un anno, non gravare il sistema in questo momento delicato, ma no, via, cambia idea, facciamo qualcosa dato che fino adesso niente è stato detto di sensato ecco l'ideona: rinnoviamo le graduatorie, con un sistema nuovo e più complicato: Le famigerate GPS(graduatorie per i Supplenti). Appena usciti dall'emergenza forse, almeno dalla sua fase acuta, inventano un sistema di iscrizione e rinnovo on-line che se non aiutavano i sindacati in presenza a compilarli non sarebbe riuscita a nessuno. Convocazioni on-line, risultato: I supplenti finiscono di arrivare un mese dopo. Nel frattempo viene scansata una mina enorme: i laureandi delle scienze della formazione che avrebbero dovuto entrare a lavorare senza laurea e con la clausola della licenziabilità economica senza ammortizzatori per la disoccupazione qualora la scuola debba richiudere. Meglio continuare a parlare di banchi nuovi, con o senza rotelle. Prima cinque milioni, (i produttori spiegano al ministero che la produzione di 5 milioni di banchi è il totale di dieci anni di produzione a cose normali), i cinque milioni diventano tre, poi uno e mezzo, e stanno arrivando ancora a gennaio, nelle scuole banchi nuovi, ma i

⁵ Nell'anno scolastico 2019/2020 sulla base dei dati del MIUR il numero di classi della scuola statale ammonta a 369.769 e il corrispondente numero di studenti è di 7.599.259.

problemi vecchi restano, mancano gli spazi, la dove non mancano i metri, lineari e quadrati, mancano i metri cubi, adesso che è chiaro che uno dei vettori di contagio è la saturazione virale negli ambienti, non solo e non tanto il droplet o aerosol.

E così con grande cautela, con rigide regole su distanziamento, igiene, entrate scaglionate, regolamenti di istituto e disciplinari studenti rivisti, previste sanzioni e ammonizioni per il contatto fisico, a settembre come di consueto, più manovrati da una politica nazionale che doveva farsi bella per scandire il rituale delle elezioni regionali siamo "ripartiti in sicurezza" tanto quanto si può viaggiare in sicurezza sulle strade statali per gli stessi motivi di incuria e risparmio.



Camminando verso l'ignoto

La scuola è ripartita sicuramente, in sicurezza forse, certamente insicurezza costante nelle nuove prassi, la mascherina al banco sì o no? Se fermi sì, se in movimento no. Un bagno per classe. Ma se non funziona? Entrate separate e scaglionate, un metro di distanza sempre, ma grandi mucchi fuori, perché autobus ripieni hanno orari diversi rispetto a quelli programmati, inoltre dal 50% erano tornati ad una capienza del 75% anche ottanta, perché eravamo in sicurezza. Sui piazzali i ragazzi e le ragazze si assiepano anche involontariamente, non si deve usare i gessi, ma se ci disinfettiamo le mani con il gel all'entrata? Non si deve usare la carta, se si usa va lasciata nei contenitori almeno 48 ore, no, bastano 24, le riunioni sulla sicurezza si moltiplicano insieme alle riunioni docenti, si spacca il capello in quattro, i gessi non vanno toccati, sedia e cattedra vanno disinfettati al cambio turno, il personale covid non arriva (arriverà la settimana prima della chiusura) e i collaboratori scolastici non hanno tempo ulteriore oltre alle pulizie per sanificare le aule, il sistema di tracciamento dei dipartimenti sanitari entra in affanno (secondo le disposizioni le scuole cominciano a far tamponare 20, 50, 100 alunni per volta, collaboratori a casa in isolamento preventivo in attesa di tamponi chiudono le sedi, l'ASL sbaglia rimanda un positivo a scuola in 17 a casa fra il personale venuti a contatto con la classe. La Dad nel frattempo era diventata DDI (didattica digitale integrativa, non si sa mai si fosse dovuti ripartire a distanza, tutte le scuole nel loro piano offerta formativa

hanno incluso questa prassi, carichiamo i materiali su classroom così non si tocca ne carta ne gessi, perché fra le altre cose non ci si può scambiare assolutamente oggetti.

Come è andata a finire lo sappiamo. Mentre il main stream nazional politico andava ripetendo che la scuola era sicura (e per scuola intendiamo anche i trasporti per recarvisi, gli spazi di sosta e carico), senza nessuno studio di rilevamento epidemiologico, all'interno dell'ambiente scolastico fra operatori, personale e studenti.



La scuola in sicurezza è ripartita ma è durata soltanto 5 settimane e in alcune regioni in altre 4, in altre ancora, poco più di tre. La settimana prima del dpcm 3 novembre la scuola aveva già chiuso perché il tracciamento è fuori controllo (grazie al fatto che la scuola invia richieste di tracciamento massive in base ai regolamenti richiesti) e ci ritroviamo in piena seconda ondata con i contagi fuori controllo. Non ci resta che chiudere. I trasporti e le aule sovraffollate, nonostante tutti i rigidi protocolli di sicurezza diventano un distributore automatico di quarantene. Riparte la Didattica a distanza, fortunatamente tutte le sigle sindacali e gli istituti concordano nel rispettare l'orario mattutino, nel rispettare il diritto alla disconnessione, completamente disatteso nel primo lockdown⁶, e che ha oberato di lavoro tutto il corpo

⁶ Negli ultimi decenni, a causa del ricorso sempre più massiccio a strumenti tecnologici e alla digitalizzazione dell'attività lavorativa, si è verificata una crisi delle tradizionali forme di organizzazione del lavoro, incentrate sulla rigida separazione tra vita lavorativa e vita privata. In questo contesto, si è diffuso nella realtà aziendale nazionale il lavoro agile, ossia una forma di lavoro che, valorizzando la responsabilizzazione dei prestatori e la necessità di raggiungere dati risultati, permette al lavoratore di eseguire la propria prestazione anche in locali diversi da quelli aziendali, tramite il ricorso a strumentazioni informatiche (cd. lavoro da remoto) e senza che sia necessario rispettare un orario di lavoro rigido. Il fenomeno, per quanto molto diffuso, originariamente ha trovato una disciplina propria solo in

docente, con problemi connessi all'iperconnettività. Arriviamo alle vacanze natalizie on-line: arrivano i nuovi Dpcm in regalo stavolta a colori, ma riaprirà la scuola in presenza il sette Gennaio? Quando ce lo diranno? (Nel frattempo ovviamente tutte le scuole hanno preparato un orario e un piano di rientro, anzi due, uno al 50%, uno al 75%, non si mai). Le prefetture dovrebbero essersi tutte coordinate con gli istituti per i trasporti scolastici in sicurezza e con gli steward distanziatori alle fermate del bus (al 23 Dicembre risultava che se ne fossero coordinate solo il 15%).

Cortesemente il Consiglio dei Ministri si riunisce il 4 gennaio alle 21.00 con la conferenza Stato Regioni, Nessuno è d'accordo, la scuola è competenza regionale, il cinque mattina si saprà che il 7 riaprirà solo il Trentino. Valle d'Aosta, Toscana, e Abruzzo rimandate all'11⁷. Il 18 rientrano Molise, Piemonte e Emilia Romagna e Lazio. Altre sono ancora indecise se rientrano il venticinque o dopo il 25, Il grosso si è prenotato per riaprire il 1° Febbraio. Ovviamente il 7 abbiamo tutti ricominciato on-line. Chi ha ricominciato in presenza si muove in punta di piedi in uno scenario surreale, passando da una classe sovraffollata dove cerchiamo di respirare il meno possibile ad una vuota dove i collegamenti rallentati rimbombano nelle case di chi è collegato.

La storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa.

Il personale aggiuntivo covid arrivato in coda alle nomine non è stato ancora pagato.

una serie di accordi aziendali. Con il passare del tempo si è però fatta sempre più pressante l'esigenza di una regolamentazione legislativa, così da rendere più agevole per le imprese il ricorso a questa tipologia di lavoro. A riguardo è intervenuta la legge 22 maggio 2017, n. 81, recante, oltre a una prima regolamentazione del lavoro autonomo, un'apposita disciplina del lavoro agile. Il CCNL "Istruzione e Ricerca" 2016-2018 del 19 aprile 2018, all'art 22 comma 4 c8, riporta quanto segue: "Sono oggetto di contrattazione integrativa: i criteri generali per l'utilizzo di strumentazioni tecnologiche di lavoro in orario diverso da quello di servizio, al fine di una maggiore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare (diritto alla disconnessione)". La questione quindi passa alla contrattazione integrativa ma vengono fissati i seguenti punti: Il lavoratore non dovrà rimanere connesso 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Non si è responsabili del mancato malfunzionamento della rete che crea disagi soprattutto quando i docenti devono usare il registro elettronico e sono costretti a continuare il lavoro da casa.

7Ovviamente tutti al 50% didattica mista on-line e in 50% presenza. Purtroppo pochissime scuole hanno aderito al modello tutte le classi in presenza al 50%. Soluzione questa più salutare nella contenzione del contagio, onde evitare la saturazione dei metri cubi scarsi dei locali, ma più difficile da gestire nelle rotazioni di orario e di più faticoso impatto didattico.

Didattica a distanza e studenti universitari

di Simone Drogo

Se tra gli studenti delle superiori la Didattica a Distanza ha trovato un giusta e pressoché unanime condanna tra quelli universitari invece si è instaurato un dibattito sui possibili risvolti positivi che le lezioni a distanza hanno portato. Infatti tra gli studenti universitari ci sono diverse categorie che durante i tempi ordinari della didattica si trovavano impossibilitate a frequentare le lezioni in presenza (studenti lavoratori, studenti con figli, pendolari, diversamente abili ecc) o che hanno trovato beneficio nella possibilità di rivedere le lezioni registrate basti pensare agli studenti stranieri o con disturbi specifici dell'apprendimento.

Vengono sempre riconosciute le carenze pedagogiche e formative di una lezione a distanza ma si ritiene che essa possa essere utile per colmare l'impossibilità alla partecipazione in presenza, da qui la rivendicazione nata da alcuni studenti di registrare le lezioni in presenza, quando torneranno, e renderle disponibili per una successiva visione.

A prima vista sembrerebbe una proposta che metta d'accordo tutti, sia quelli che possono seguire le lezioni a in presenza sia quelli che sono costretti a seguirle a distanza, inoltre la possibilità di rivedere le lezioni è uno strumento didattico che può essere utile per tutti gli studenti in generale. Tuttavia c'è il rischio che si trasformi in un'arma a doppio taglio se questa rivendicazione non viene accompagnata da altre di cambiamento strutturale, bisogna dunque interrogarsi sul perché le persone si trovano impossibilitate alla fruizione della didattica in presenza.

Ad esempio chi è costretto a lavorare e studiare contemporaneamente evidentemente non ha avuto accesso a sostegni economici adeguati come le borse di studio, rimane quindi impellente il tema del rifinanziamento di quest'ultime ma non solo. È evidente come il welfare italiano a impostazione familistica non dia sostegno concreto all'emancipazione del nucleo familiare dei giovani costretti a lavorare per poter essere indipendenti, quindi torna anche per questo motivo la necessità di un reddito di base o quantomeno di studio. Le carenze di strutture per l'infanzia adeguate utili per gli studenti con figli, trasporti inefficienti e dispendiosi, barriere architettoniche, assenza di vera didattica per studenti DSA. Questi sono solo alcune tra le tantissime problematiche che incidono sulla presenza (o assenza) degli studenti negli atenei. Problematiche che come abbiamo visto sono strutturali e di risoluzione non immediata ma che sono indispensabili da considerare per avere una visione complessiva della situazione.

Per avere un quadro generale vanno anche considerate le obiezioni nate da parte del corpo docente riguardo al fatto che una diffusione delle lezioni registrate possa ledere il loro diritto alla privacy e alla libertà di insegnamento, è evidente che sarà necessaria una interlocuzione franca e approfondita tra studenti e docenti su questa tematica, al di là di schemi corporativi e con obiettivo comune di tutti i soggetti il fatto che venga erogata didattica di migliore qualità sia dal punto di vista studentesco che del corpo accademico.

Dunque possiamo dire che la richiesta delle lezioni registrate sia una rivendicazione che risolve parzialmente diverse problematiche di molti studenti e comunque uno strumento in più per la didattica in generale. Richiesta quindi che non è da avversare ma che non deve diventare strumento delle università e delle istituzioni a vario livello per non garantire il diritto alla presenza degli studenti e scaricare le loro responsabilità. L'obiettivo deve sempre essere quello di poter permettere a chiunque di partecipare in presenza. Reddito, trasporti, alloggi e spazi devono rimanere rivendicazioni prioritarie se si vuole un'Università veramente accessibile a tutti e permettere agli studenti una effettiva libertà di scelta tra lezioni in presenza e lezioni registrate.



Stati Uniti: Il sistema ha funzionato?

Conseguenze delle elezioni del 2020

di Wayne Price

Liberali e altri dichiarano che la sconfitta di Donald Trump e dei suoi tentativi di colpo di stato dimostrano che "il sistema funziona", che gli Stati Uniti hanno una "democrazia" effettiva. Non riesco a vederlo in questo modo. Tra i Democratici, i liberali e i tipi più "moderati", c'è stato un enorme senso di sollievo, anche a dispetto degli imbrogli post-elettorali di Trump. Qualunque siano le imperfezioni di Joseph Biden che dicono, il pazzo, corrotto, vizioso e incompetente Donald Trump è stato buttato fuori dall'ufficio. Ha perso sia il voto popolare che quello elettorale con margini significativi. E nonostante la sua campagna post-elettorale per ribaltare i risultati (con casi giudiziari, pressioni sui funzionari statali e persino minacce di legge marziale), non è riuscito miseramente a cambiare il risultato. Quindi il sistema ha funzionato. Grazie a Dio per la "democrazia"!

Non riesco a vederlo in questo modo. In una certa misura questa visione è come essere accecati dal fatto che sono stati sviluppati i vaccini covid-19. Vedi, il nostro sistema sanitario funziona! Ma l'unico motivo per cui siamo contenti dei vaccini è che abbiamo avuto la pandemia. La pandemia è stata eccezionalmente terribile negli Stati Uniti a causa della nostra mancanza di assistenza sanitaria universale e dell'incompetenza dell'amministrazione Trump. Milioni di persone statunitensi sono state deliberatamente indotte in errore per opporsi a misure sanitarie ragionevoli. Anche con i vaccini, deve ancora essere implementato un sistema efficace di produzione e distribuzione di vaccini. La cosa peggiore è la probabilità che si verifichino altre pandemie. Ciò è dovuto alle politiche del capitalismo di industrializzazione dell'agricoltura, diffusione dell'urbanizzazione, violazione dei confini di giungle e foreste, così come gli effetti del cambiamento climatico globale sull'equilibrio ecologico mondiale. Quindi, sì, è fantastico che i vaccini siano stati sviluppati, così come è positivo che Trump sia stato espulso dall'ufficio. Ma non dire, il sistema ha funzionato.

Le elezioni di Trump del 2016 sono state un esempio del crollo del sistema. Ovviamente incompetente e bizzarro, ha battuto altri 14 candidati per la nomina presidenziale del Partito Repubblicano. L'istituzione del partito non lo voleva, né la maggior parte dei grandi donatori dietro di loro. Ma avevano talmente male educato la loro base, che la base repubblicana non vedeva alcun motivo per rifiutare qualcuno che sembrava in grado di realizzare le loro fantasie. Dato che la nostra politica è orientata solo a due partiti (quindi se non ti piace uno devi sostenere l'altro), e che gli Stati Uniti sono educati a cercare un grande leader

per risolvere i loro problemi (sia Obama che Trump), si adattava al conto.

Hillary Rodham Clinton era considerata - ed era - più la solita vecchia istituzione che aveva lasciato disoccupazione, povertà e miseria in vaste distese di regioni industriali rurali e semi-rurali. Trump sembrava il più diverso possibile. Evangelici profondamente "religiosi" e altri hanno apprezzato la sua opposizione all'aborto. Ed era aperto riguardo al suo razzismo e al suo nativismo, che attiravano molti (altri sostenitori non erano attratti dal suo razzismo ma non ne erano abbastanza infastiditi). Ha parlato un bel gioco ed è stato divertente.

E così Trump ha perso le elezioni del 2016. Di circa tre milioni, ha perso quello che viene chiamato in modo affascinante il "voto popolare" (che nella maggior parte dei paesi è semplicemente "il voto"). Ma la distribuzione geografica dei voti era tale che vinse il Collegio Elettorale. Il collegio elettorale è solo uno dei tanti elementi antidemocratici che sono inseriti nel sistema politico statunitense. Altri sono il Senato dove ogni stato, indipendentemente dalle sue dimensioni o dalla popolazione, ottiene due senatori, eletti per sei anni. La maggioranza del Senato rappresenta una minoranza del Paese. La magistratura è nominata a vita. La Camera dei Rappresentanti è eletta attraverso distretti altamente suddivisi (gerrymandered) (1), quindi è difficile sbarazzarsi dei rappresentanti già insediati. E non fatemi parlare delle strutture dei governi statali! Questo prima ancora di considerare il ruolo dei grandi soldi nelle elezioni. Questi aspetti antidemocratici sono evidenti e difficili da difendere, ma non se ne fa nulla. Servono tutti a limitare gli elementi democratici del sistema e a rafforzare l'attuale governo dell'élite capitalista.

La regola di Trump

Essendo stato legalmente "eletto" (con sua grande sorpresa), Trump ha preceduto la rovina del governo e del paese. Ha soddisfatto le aziende ricche e i loro servi repubblicani firmando un enorme taglio alle tasse per loro, oltre a tagliare i regolamenti aziendali. Ha nominato centinaia di giudici pro-business a tutti i livelli della magistratura federale. Queste azioni hanno portato i capitalisti e repubblicani a sopportare i suoi comportamenti altrimenti strani e distruttivi. Ha intrapreso la guerra all'ambiente (minacciando il futuro dell'umanità). Per lo sgomento dell'establishment imperialista, ha inimicato gli alleati degli Stati Uniti e si è avvicinato a vari governanti oppositori, in

particolare Putin. Ha tradito i curdi. Ha separato i bambini dai loro genitori al confine e li ha gettati in gabbie. Ha degradato il Congresso ignorando le sue citazioni in giudizio e la sua supervisione; ha deprofessionalizzato e politicizzato tutti gli aspetti del ramo esecutivo, dalla FDA all'FBI, dal Dipartimento di Giustizia all'ufficio meteorologico. Con azioni e retorica, ha scatenato divisioni razziali e di altro tipo tra la gente. E ha costantemente, incessantemente e palesemente mentito su tutto. Quest'ultimo sembra non essere solo una strategia, ma un difetto di personalità profondamente radicato. (Questo è un semplice esempio delle cose terribili che ha fatto Trump.)

In risposta, il Partito Repubblicano ha gettato il suo sostegno quasi totalmente alle sue spalle, sostenendo ogni azione viziosa e comportamento scardinato. I Democratici hanno scelto di metterlo sotto accusa, usando la maggioranza alla Camera, sulla base di uno dei suoi crimini minori. Hanno fatto un caso schiacciante per la sua condanna, ma il Senato controllato dai repubblicani l'ha respinta senza seria considerazione. Così ha continuato a distruggere e mandare in crash il governo e il paese. Persino le ricche corporazioni al potere si stancarono di lui e si preoccuparono dei costi per il loro paese (e dei loro investimenti in esso). Nelle elezioni di medio termine del 2018, il suo partito è stato sconfitto alla Camera, ma ha mantenuto, e persino ampliato, la sua maggioranza al Senato. Poi è arrivato il coronavirus. La gestione delle risposte del governo da parte di Donald Trump alla pandemia è stata notevolmente stupida, incompetente, disonesta e semplicemente stravagante. Altri paesi con leader conservatori sono riusciti ad affrontare la peste in modi più o meno efficaci. Ma Trump è passato dal negare la sua esistenza, a sostenere trattamenti strani (iniezioni di candeggina!), a tenere eventi super-spargitori, a interferire con scienziati e medici della FDA e del CDC, a ignorare semplicemente il problema entro la fine del suo mandato. I tassi di malattia e mortalità degli Stati Uniti hanno guidato il mondo. L'economia, che aveva continuato una fragile "ripresa" dalla Grande Recessione, è precipitata al ribasso.

Le politiche di Trump hanno accelerato le tendenze politiche nel paese: lo scioglimento di un centro "moderato". I repubblicani, una volta un partito "moderato" di centro-destra, ora si svilupparono in un culto di estrema destra con una frangia fascista. C'è stata una crescita di fascisti veri e propri, nazisti statunitensi e altri nazionalisti bianchi, che portano armi alle manifestazioni e sostengono il rovesciamento del governo.

I Democratici si erano spostati lentamente a destra, fino a diventare il nuovo partito di centrodestra. Ma hanno dovuto accogliere un'impennata alla loro sinistra. Ci sono state grandi manifestazioni di giovani adulti contro il riscaldamento globale. I sondaggi hanno mostrato un gran numero di giovani che si identificano come "socialisti". Bernie Sanders si è

candidato due volte alla presidenza all'interno dei Democratici, come "socialista democratico". (Con questo intendeva qualcosa come i paesi nordici liberal-capitalisti, come la Danimarca o la Svezia.) Sanders ha perso entrambe le volte. L'ala destra del partito ("moderata") ha gettato il suo peso dietro Clinton e poi Biden, per negare a Bernie la nomina. Eppure gran parte della gioventù del paese è arrivata a considerarsi una sorta di "socialista". I socialisti democratici d'America sono saliti a circa 85mila. Nel frattempo c'è stata anche un'espansione di persone attratte dall'anarchismo. Tutto ciò significa uno swing a sinistra.

Poi c'è stata l'esplosione della protesta di massa per l'omicidio di George Floyd da parte della polizia. Dichiarando Black Lives Matter, le manifestazioni si sono svolte in tutto il paese, nonostante la pandemia, in città, paesi e villaggi, sollevando questioni di giustizia per gli afroamericani, con una grande partecipazione di bianchi. L'ala sinistra del movimento ha chiesto "Defunding the Police", o anche l'abolizione della polizia e delle prigioni - richieste davvero anarchiche, dal momento che sarebbero impossibili sotto il capitalismo e il suo stato. I Democratici hanno fatto tutto il possibile per incanalare il movimento nelle elezioni. Hanno aperto una "ala progressista" per gli ammiratori di Sanders, AOC ed Elizabeth Warren, per radunare la frustrata sinistra. In una certa misura questo ha funzionato. Ma la rabbia e la militanza non sono scomparse.

Ci sarebbe stato un colpo di stato?

Era altamente probabile (non inevitabile) che Trump avrebbe perso la sua candidatura per la rielezione. Era stato impopolare dall'inizio del suo mandato (anche se c'era una strana convinzione diffusa che fosse stato buono per l'economia). La maggior parte dei capitalisti ne aveva avuto abbastanza della sua incompetenza e stranezza. Lo hanno dimostrato facendo la maggior parte delle loro donazioni a Biden, di circa due a uno. (Se la nomina democratica fosse andata a Sanders o Warren, avrebbero potuto sentirsi diversamente, il che è in gran parte il motivo per cui è stato scelto Biden.) I loro agenti nell'establishment la pensavano allo stesso modo. Giorno dopo giorno, i principali generali, funzionari del servizio civile, specialisti della sicurezza nazionale ed ex funzionari Trump, hanno dichiarato la loro opposizione a Trump.

Man mano che diventava sempre più ovvio che Trump stava perdendo, si ritirò sempre più profondamente nella negazione e nella menzogna, insistendo sul fatto che stava vincendo, e in effetti aveva vinto con una valanga. Gli sforzi repubblicani per la soppressione degli elettori non sono riusciti a superare il voto popolare (nonostante il sabotaggio del servizio postale per interferire con le votazioni per corrispondenza). Trump e i suoi tirapiedi sono sprofondata nella negazione e nella farsa. Non chiedevano solo

riconteggi qua e là, ma il ribaltamento delle elezioni. Hanno chiesto ai giudici di annullare i voti popolari di vari stati. Hanno chiesto ai legislatori statali di cancellare i risultati dei voti del loro popolo e di creare i propri elettori pro-Trump per il Collegio elettorale. Si è parlato ai più alti livelli dei sostenitori di Trump, e dello stesso Trump, di dichiarare la legge marziale, sequestrare le urne.

Nonostante l'isteria tra alcuni liberali, era improbabile che si tentasse un colpo di stato trumpista. Trump aveva inimicato la leadership di tutti i rami dell'esercito così come la maggior parte della "comunità dell'intelligence" (FBI, CIA, NSA, ecc.). È difficile fare un colpo di stato senza il supporto dell'esercito e della polizia nazionale. La classe capitalista non lo voleva. Tutti i grandi avvocati che erano i massimi rappresentanti dei capitalisti sono rimasti lontani dalle commedie legali di Trump, e i giudici conservatori hanno respinto i suoi casi con disprezzo. La maggioranza della popolazione, che aveva votato per Biden, non voleva certo un colpo di stato, né tantomeno, alla fine, la maggior parte di coloro che avevano votato repubblicano. Tuttavia, era importante che l'ala militante della sinistra (anche alcuni sindacati) si preparasse a indire manifestazioni, disobbedienza civile e scioperi, nel caso Trump avesse fatto un serio tentativo.

Ciò che Trump ha guadagnato dalla sua campagna di negazione (a parte il suo perverso bisogno psicologico di insistere sul fatto di aver vinto) è stato il sostegno di un'enorme minoranza della popolazione, che crede alle sue bugie su un'elezione rubata. Potrebbe usarli in futuro. E un sacco di soldi, che il vecchio truffatore aveva rubato alla sua vasta base di idioti per la sua presunta "difesa".

Sebbene i tentativi di colpo di stato di Trump siano falliti miseramente, hanno rivelato le linee di frattura attraverso le quali un futuro colpo di stato potrebbe essere tentato in modo più efficace un giorno. Supponiamo che le crisi si ripetano fino a quando non ci sarà un movimento di massa che chiede di togliere la ricchezza e il potere della classe capitalista e di creare un sistema politico ed economico radicalmente democratico, un movimento guidato da un fronte unito di socialisti radicali e anarchici. Temendo per la loro ricchezza e status, i capitalisti e i loro politici (di entrambe le parti) useranno i metodi che Trump ha cercato di usare. Capovolgeranno le elezioni e bandiranno le proteste popolari, usando i loro giudici e le legislature statali gerrymander.(1) Usando l'Insurrection Act, dichiareranno la legge marziale. Mobiliteranno anche una base di decine di migliaia di bianchi isterici, illusi, in un movimento armato organizzato. Se questi metodi avranno successo (come fecero nei colpi di stato fascisti in Italia, Germania, Spagna e Cile.

Cosa succederà?

L'"ala progressista" dei Democratici è già delusa dall'amministrazione Biden-Harris. Altri hanno elogiato Biden per la sua nomina di veterani esperti (rispetto al circo di truffatori e arroganti incompetenti di Trump), ma questo significa anche continuare le vecchie politiche e visioni del mondo. Biden ha cercato di dare un bell'aspetto scegliendo persone con una varietà di "identità": non solo uomini bianchi eterosessuali ma donne, afro-americani e persone latine, almeno un uomo gay, una donna nativa americana a capo del Dipartimento del Interno, figli di immigrati e così via. Di per sé, questo sembra buono, ma in realtà non compensa una gamma limitata di filosofie e politiche politiche. Sanders si è già lamentato della mancanza di progressisti tra gli incaricati di Biden. Ad Alexandria Ocasio-Cortez è stato negato un seggio nel comitato della Camera che si occupa dell'ambiente. L'organizzazione BLM si è lamentata di essere stata esclusa dalle conferenze tra Biden e i "leader" neri.

Quando emergono problemi al Congresso, possiamo aspettarci che i progressisti ci perdano. Gli verrà detto che è necessario un compromesso con i repubblicani, che sono intransigenti nel rifiutare le politiche progressiste. Inoltre, è necessario lavorare con i democratici più conservatori dello "stato viola". Questi si stanno già lamentando degli effetti dell'aver socialisti nel loro partito e degli appelli a "smantellare" i loro amici dalla polizia. Insisteranno nel minimizzare le richieste progressiste per essere rieletti. Sfortunatamente, questi argomenti dell'establishment contro i programmi liberali non sono irragionevoli, da una visione politica "realistica". Erano i progressisti che credevano nel lavorare all'interno del sistema e nel portare avanti le cose usando elezioni e cariche, invece di lavorare dall'esterno e fare pressione sui centri di potere attraverso un'azione popolare militante dal basso. Ora devono convivere con le conseguenze.

Per comprendere l'attuale momento politico, è necessario guardare al modello delle elezioni presidenziali. Inizia con Richard Nixon, una persona terribile ma intelligente, che è stata costretta a lasciare l'incarico per Watergate. Questo è stato ampiamente visto come una grande vittoria e il ritorno alla normalità. Il suo successore nominato, Gerald Ford fu sconfitto da Jimmy Carter, parte del ritorno della bontà. Ma Carter ha perso la sua campagna di rielezione a favore di Ronald Reagan, un reazionario affascinante ma abbastanza stupido. Reagan è durato due mandati, più ha fatto eleggere il suo vice presidente, George HW Bush. Ma dopo un mandato, Bush è stato sostituito da Bill Clinton. Ancora una volta, i liberali sentirono che il paese era passato dall'oscurità alla luce. Clinton ha avuto i suoi due mandati e poi il suo vice presidente, Al Gore, ha corso ma è stato sconfitto dal conservatore non brillante, George W. Bush (in realtà Bush

probabilmente ha perso il voto popolare ma è stato incoronato dalla maggioranza della Corte Suprema e dal Collegio Elettorale). Dopo il suo secondo mandato, Bush è stato sostituito da Barack Obama. Ancora una volta, ci fu grande gioia tra i liberali e la sinistra. Era spuntato un nuovo giorno, così pensavano. Gli afroamericani erano estasiati (sebbene pochi comprassero l'affermazione che gli Stati Uniti fossero entrati in una condizione "post-razziale"). Ma poi Obama è stato seguito dal vile e stupido Donald J. Trump.

Durante questo periodo, i progressisti sono stati per lo più delusi dalle prestazioni dei presidenti democratici. Non entrerà in questo. Anche se erano stati eroi della libertà, dell'uguaglianza e della pace con tutte le nazioni, il punto è che i Democratici erano invariabilmente seguiti dai Repubblicani reazionari. In effetti, i presidenti reazionari sono diventati sempre più reazionari e più stupidi e incompetenti, mentre la storia precipitava verso il basso.

Il problema, quindi, non era solo Trump, sebbene fosse straordinariamente orribile. Né è il Partito Repubblicano, sebbene si sia trasformato in un partito di minoranza altamente organizzato con opinioni reazionarie estremiste e una base di seguaci illusi. (Ci sono stati movimenti simili di estrema destra, pseudo-populisti, autoritari, in altre nazioni in tutto il mondo, nonostante le diverse tradizioni politiche e personalità.) Né è semplicemente il Partito Democratico, come sostenuto da alcuni di sinistra che vogliono costruire un nuovo



, terzo, partito politico. È il sistema nel suo insieme che è in crisi. Nel complesso, l'economia capitalista è stata sempre più stagnante e in declino dal 1970 circa, con la fine della prosperità del secondo dopoguerra. La classe capitalista e i suoi agenti hanno cercato di sostenersi abbassando gli standard di vita della classe operaia e attaccando l'ambiente. I vecchi mali, come il razzismo, non possono essere sconfitti. Qualunque guadagno sia stato ottenuto in passato viene respinto. Ciò significa maggiore sofferenza per masse di persone, anche tra ex lavoratori bianchi (relativamente) benestanti e persone della classe media. Significa guerre e minacce di guerre. Significa pericolo continuo di pandemie. E significa l'emergenza del cambiamento climatico globale, che minaccia la capacità della terra di sostenere le sue popolazioni umane e animali.

In queste condizioni, le persone non saranno soddisfatte da nessuno dei due partiti semi-ufficiali. Voteranno per uno, per ottenere "cambiamento", e la prossima volta voteranno per l'altro, anche per "cambiamento". Cioè, "cambiamento" entro i limiti di ciò che è stato accettato come realtà politica. Non socialismo. Non anarchismo. Pertanto eleggere i Democratici, non importa quanto liberali, non risolverà nulla perché non possono fermare l'insoddisfazione del popolo, che continuerà ad aumentare. Gli elettori continueranno a mescolarsi tra i due partiti (quelli che si prendono la briga di votare o a cui non è stato impedito di votare).

Mentre Biden ha vinto con una solida maggioranza, ma non c'è stato nessuno "tsunami blu" come i Democratici avevano sperato. Trump ha ancora decine di milioni di americani a votare per lui. Molti di loro vivono nella bolla politica delle menzogne di Trump e della propaganda di Fox News e simili mezzi di comunicazione, se non vengono risucchiati nelle delusioni fasciste di Q-anon. Molti di questi ritengono che lo stato e i media siano illegittimi. Quindi include la maggior parte degli uomini bianchi nella classe operaia alta e nelle classi medio-basse. In altri paesi e in altri tempi, tali strati sostenevano o movimenti socialisti rivoluzionari o palese fascismo. Con la deindustrializzazione e il declino dei sindacati, le loro attuali tendenze sono dell'estrema destra. Questo potrebbe cambiare se viene offerta loro una scelta reale. Le alternative non elettorali continueranno a crescere ai margini di una politica "rispettabile". Da un lato il fascismo si espanderà. Dall'altro c'è la crescita di vari socialisti, anarchici rivoluzionari, attivisti afroamericani, militanti della

giustizia climatica, nuove femministe, organizzatrici di immigrati, guerrieri nativi americani e organizzatori di lavoratori di rango e file. Se riescono a evitare di sprofondare nelle sabbie bituminose del Partito Democratico e della politica elettorale, questi e altri offrono la speranza di una via d'uscita verso una nuova società.

* scritto per www.Anarkismo.net 30 dicembre 2020(1)

1) Il *gerrymandering* (parola inglese che nasce dalla fusione di due termini, *Gerry*, nome proprio, *salamander*, "salamandra") è un metodo ingannevole per ridisegnare i confini dei collegi nel sistema elettorale maggioritario.

Alta Murgia: contraddizioni e volontà di riscatto di un'area interna del Sud.

di Piero Castoro (Centro Studi Torre di Nebbia)



Una curiosa definizione indica la Puglia come la meno italiana tra le terre italiane, in quanto è collegata all'Appennino senza possedere vere montagne. La Piattaforma Apula, infatti, è sostenuta da tre grandi blocchi di rocce carbonatiche formatesi circa 130 milioni di anni fa, durante il Cretaceo. Oltre al Gargano e al Salento, l'altro banco di rocce calcaree della Puglia è costituito da un altopiano che non supera i 700 metri sul livello del mare e che si estende per più di centomila ettari nell'area interna della provincia di Bari, lungo il confine con la Lucania che da Matera sale verso Venosa. Questo territorio, circondato da tredici Comuni, è l'Alta Murgia.

È in questo territorio che, a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, il Centro Studi Torre di Nebbia, insieme alla rete territoriale dei CAM (Comitati Alta Murgia), ha dato vita ad una difficile e, per certi versi, straordinaria esperienza che si è concentrata principalmente sul rapporto tra tendenze e trasformazioni in atto, perseguiti senza il supporto di una coerente politica di programmazione complessiva inerente un territorio "marginale" come l'Alta Murgia, e l'identificazione di un nuovo centro di gravità intorno al quale far ruotare idee, tensioni e progetti in grado di fornire risposte durevoli e concrete ai problemi di quest'area interna del meridione d'Italia.

Questa dialettica ha animato il dibattito e l'impegno di un vasto ed eterogeneo schieramento di forze che ha saputo resistere ai tranelli sclerotici della politica e, geloso della propria autonomia, ha saputo pian piano non solo acquisire una più profonda

consapevolezza della dimensione dei processi che coinvolgono il territorio dell'Alta Murgia, ma ha elaborato e proposto un progetto di grande rilievo politico e culturale che ha avuto come esito, importante anche se provvisorio, l'istituzione del primo Parco rurale d'Italia (2004).

Il percorso non è stato facile, in quanto abbiamo dovuto fare i conti con un opposto schieramento di forze politiche e sociali intente a difendere interessi ambigui e contraddittori con il rischio di compromettere i delicati

equilibri storici e ambientali dell'Alta Murgia

L'Alta Murgia, dopo aver ospitato, tra il 1959 e il 1963, 30 missili con testate nucleari, dagli anni Settanta è diventata teatro di esercitazioni militari, con i suoi cinque Poligoni di tiro "occasionalisti". Fu questa la prima grande vertenza che si collegava idealmente alla lotta contro i missili (Marcia di Altamura- 13 gennaio 1963) ma anche, e sarà questa una costante del movimento contro i poligoni sulla Murgia, contro le guerre, a partire da quella combattuta nel Vicino Oriente agli inizi degli anni Ottanta.

Il territorio ha continuato a snaturarsi per l'effetto polverizzante dell'attività di "spietramento" (frantumazione meccanica delle rocce calcaree di superficie), eufemisticamente definito "recupero franco di coltivazione", incoraggiato da una assurda politica di finanziamenti pubblici, che ha interessato più della metà dei 60 mila ettari di pascolo e nulla ha lasciato e lascia dietro di sé, se non polvere di calcare e terreni scarsamente produttivi. A questo bisogna aggiungere lo sversamento di fanghi tossici su vaste zone della Murgia (Vedi il caso "Murgia Avvelenata- 2003), per non dire dei cosiddetti "laghetti artificiali" costruiti lungo il Costone murgiano (più di 100 miliardi di lire spesi per non irrigare neppure un metro di terra); le cave - tante e mai bonificate -; costruzioni di "villette" e capannoni più o meno abusivi a 360°, poi i furti di reperti architettonici e, non ultimo, il rischio, ancora oggi incombente, che il territorio possa ospitare il "Deposito unico nazionale di scorie nucleari". Ecco

l'idea del parco rurale nasce al crocevia dei questi di questi gravi problemi.

Nel mentre scriviamo queste righe, i CAM sono impegnati, insieme alla rete di associazioni di base della Lucania a contrastare l'ipotesi di costruzione del deposito unico di scorie nucleari. Infatti nella carta delle aree ritenute idonee per la costruzione del deposito di scorie (CNAPI), ufficializzata il 5 gennaio scorso, tra le 67 aree individuate come idonee, sette sono collocate tra Puglia e Basilicata (vedi <https://www.facebook.com/altramurgia>).

Nonostante la mancanza di consumati *topoi* che possano facilmente risvegliare la nostra ammirazione, l'Alta Murgia rivela un fascino raro e prezioso. La sua specificità consente una molteplicità di prospettive che invitano a scrutare curiosi un universo storico-ambientale del tutto peculiare nel paesaggio italiano ed europeo. Un paesaggio duro, ma anche delicato e puro che estende i suoi colori e i suoi profumi su un'area che rappresenta l'ultimo grande habitat di pseudo steppa mediterranea della Penisola. L'ecosistema ambientale dell'Alta Murgia, conta più di 1500 specie di piante spontanee che rappresentano il 25% delle specie presenti in Italia.

In quest'ampia superficie si riscontrano quasi tutti i maggiori fenomeni del carsismo.

Questo ecosistema permette la vita di molte specie della fauna superiore, di anfibi - rettili - uccelli e mammiferi. Tale variabilità, insieme a vaste estensioni di

territorio poco antropizzate, fanno dell'Alta Murgia una delle aree della regione più importante sotto l'aspetto faunistico.

Tra altre rare specie l'Alta Murgia ospita la popolazione più importante e più numerosa d'Europa del Falco Naumanni, ovvero del Grillaio, incluso tra le specie prioritarie per la conservazione nell'Unione Europea,

Ma la natura dell'Alta Murgia non è mai isolata.

L'ambiente fisico e biologico infatti, si è intrecciato, da tempo immemorabile, con la presenza attiva dell'uomo che ha sapientemente modellato il territorio e ha dato vita, attraverso i secoli, ad uno straordinario paesaggio agrario. Prima ancora però che gruppi di pastori nomadi inaugurassero, a partire dal III millennio a. C., le fasi del

popolamento stabile, l'Alta Murgia ha registrato l'approdo dei più remoti antenati dell'uomo.

L'eccezionale scoperta, avvenuta nel 1993 presso il Pulo di Altamura, del sepolcro millenario di uno dei primi rappresentanti della nostra stirpe, conferma la frequentazione umana del territorio già durante la preistoria più antica. Si tratta dello scheletro di un ominide - per la prima volta al mondo - trovato intero e perfettamente conservato, appartenente ad una specie arcaica di Homo, risalente a circa 150 mila anni fa.

Nello stesso decennio in cui la Murgia subiva le ferite più grave ad opera dell'uomo, è venuta alla luce un'altra testimonianza dei preziosi scrigni che questo territorio custodisce.

Nel 1999 è stato rinvenuto, in una cava dismessa tra Altamura e Santeramo un giacimento di orme di dinosauri. Tale ritrovamento, che fa precipitare la conoscenza fin qui acquisita in un nuovo e meraviglioso fossato del tempo, consente anche di ricostruire un ambiente naturale arcaico, inedito e mai presupposto, della storia dell'Alta Murgia e della Puglia, risalente a decine di milioni di anni fa. Distribuite su un'area di circa 12.000 metri quadri sono state rinvenute più di 30.000 impronte di

Dinosauri, molte delle quali incredibilmente intatte e nitide. L'alta concentrazione di tracce e di piste ne fa, attualmente, il giacimento più ricco al mondo.

Ma al di là di questi e altri preziosi ritrovamenti, le fasi del popolamento si sono via via intrecciate al passaggio di vari popoli e civiltà: dai Peuceti ai

Greci, dai Romani ai Bizantini, agli Arabi, e poi i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi...

La complessa trama di vicende storiche ha determinato l'alternarsi di forme economiche e politiche che hanno sancito di volta in volta equilibri o tensioni contraddittorie, tra agricoltura e pastorizia, tra città e campagna, tra area interna e costa adriatica.

Le attività prevalenti che l'uomo ha esercitato in sintonia con la vocazione d'uso del territorio, quali la pastorizia e l'agricoltura, hanno dato vita a forme di organizzazione dello spazio estremamente ricche e complesse, come le innumerevoli masserie da campo, adibite in prevalenza alle attività agricole e le masserie per pecore, i cosiddetti Jazzi, che sorgono lungo gli antichi tratturi della transumanza.



Per la presenza di questo particolare sistema di insediamenti storici, l'Alta Murgia rappresenta il maggiore sito di archeologia rurale d'Italia.

A dominare i lati opposti dell'altopiano, lungo le antiche arterie romane della via Appia e della via Traiana, sono il Castello del Garagnone, costruito dai normanni su di un banco di roccia del Costone murgiano, e Castel del Monte.

Ecco: aver delineato, in maniera sintetica, i tratti distintivi di questo territorio, così come delle forme di degrado che lo hanno interessato negli ultimi decenni, conferma se non altro l'efficacia e l'utilità che la cura e la conoscenza hanno avuto nel tentativo di modificare una percezione di questo paesaggio, definito dai più e fino a poco tempo fa una sterile "pietraia" e perciò condannato ad essere non solo un complemento oscuro della città ma, peggio, un'area di risulta.

L'Alta Murgia rappresenta, invece, un connubio straordinario ed unico di valori paesaggistici, naturalistici e storico-culturali che è necessario sottrarre all'oblio e alla distruzione. Affrontare, quindi, il problema nella sua globalità significa trovare nuove regole di riproduzione del complesso sistema territoriale. La scommessa su cui cimentarsi diventa, allora, quella di mettere in moto nuovi processi economici e culturali in grado di valorizzare le risorse territoriali e garantirne la loro riproducibilità, anche attraverso una loro reinterpretazione funzionale.

Non senza emozione, perciò, quel variegato movimento che aveva per anni speso ogni energia, accolse la notizia che il lungo iter istitutivo del Parco nazionale si era finalmente e positivamente concluso nel 2004. Il parco era nato ma, appunto, bisognava farlo crescere. Insomma quel movimento mostrò, ancora una volta, il suo disincanto nella convinzione che costruire il Parco significava realizzare "pezzo per pezzo" un progetto politico di grande portata per le sue implicazioni sociali, economiche e culturali; che tale progetto, inoltre, poteva realizzarsi solo come "costruzione collettiva", coinvolgendo cioè direttamente, dal basso, le comunità locali e le forze produttive sane.

Occorre dire, tuttavia, che, a distanza di tre lustri dalla sua costituzione, il Parco non ha prodotto i risultati sperati. Tante sono le criticità rimaste, a partire dalla presenza e dagli effetti delle esercitazioni militari (in un'area in cui è vietata la caccia), tante le opportunità lasciate a congelare. Infine, come già accennato la minaccia nucleare.

Insomma l'Ente parco, a partire dal suo insediamento, si è imposto quasi come un corpo estraneo al territorio e, nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, ha mostrato (almeno finora) una scarsa capacità nell'affrontare i problemi reali di

quest'area, a partire dalle sue priorità (riconversione produttiva, filiere corte, sostegno agli allevatori, bonifica e restauro ambientale, organizzazione di forme di turismo sostenibili, ecc). Al contrario, fin dal principio, ha imposto una visione miope, burocratica e autoreferenziale, con il risultato di frenare, tra l'altro, anche l'entusiasmo e la volontà di collaborazione delle tante realtà di base (CAM) che hanno sostenuto con grande impegno il progetto del parco a fronte delle diverse forme di degrado ambientale e culturale.

Ciò che oggi dovrebbe essere in discussione, quando si parla di istituzioni, non è se esse debbano esistere, ma quale forma dovrebbero avere: se libertarie o autoritarie. Le istituzioni libertarie sono istituzioni popolate, ovvero strutturate attorno a relazioni dirette, faccia-a-faccia, e non attorno a relazioni meccaniche, anonime, meramente rappresentative. Anche un'istituzione, come quello di un Ente parco, perciò, dovrebbe essere basata sulla partecipazione, sul coinvolgimento e su un senso di cittadinanza che stimola l'azione, non sulla delega del potere e mera gestione dell'*ordinario*. Il pericolo di consegnare le decisioni politiche ad un corpo amministrativo che è normalmente un corpo delegato e, spesso, quando va bene, limitatamente specializzato, è quello dell'elitismo e dell'usurpazione del potere pubblico.

È necessario, perciò, che la mobilitazione di base continui a disseminare il suo impegno anche alle giovani generazioni, a fungere da stimolo per la tutela e la conoscenza di un'area circoscritta ma, al tempo stesso, cifra attraverso cui guardare i problemi globali contemporanei.

Il progetto di costruzione del parco rurale e, quindi di una rinnovata territorialità, può solo a queste condizioni, attingere alla memoria di una sapienza ambientale in parte compromessa ma non scomparsa definitivamente; può, a partire da questo immenso patrimonio che la storia ci ha tramandato, accettare la sfida di costruire dal basso una alternativa possibile al degrado ambientale e civile in atto al fine di garantire uno sviluppo durevole dei territori in cui viviamo.

Non solo per noi, contemporanei, ma anche per le generazioni che verranno.

Bibliografia:

Piero Castoro, *Cronache murgiane*, Torre di Nebbia edizioni, Matera, 2002.
Piero Castoro, Aldo Creanza, Nino Perrone, Luciano Montemurro, *Natura e Storia. Guida al primo parco rurale d'Italia*, Torre di Nebbia edizioni, Matera, 2005.
Piero Castoro, *la Murgia nella guerra fredda. Dai missili atomici agli itinerari di Iupiter*, Altamura, 2008.

CARCERI: “IO NE HO VISTO COSE CHE VOI UMANI NON POTRESTE IMMAGINARE”

di Carmelo Musumeci

In questi giorni, forse per ricordarmi da dove vengo, ho dato un'occhiata ai miei diari che scrivevo dal carcere e ho pensato di rendere pubblici alcuni brani. Non lo so perché lo faccio, forse perché m'illudo di poter seminare qualche dubbio in alcune persone che pensano che chi fa del male ne deve ricevere altrettanto. Forse semplicemente perché mi sento un po' come un reduce di guerra e non riesco a scrollarmi il carcere di dosso, perché spesso mi tornano alla mente tutti i ventisette anni di carcere, con i periodi d'isolamento, i trasferimenti punitivi, i ricoveri all'ospedale per i prolungati scioperi della fame, le celle di punizione, ecc. Se vi va leggete, perché spesso in un prigioniero c'è un pezzo di cuore di ognuno di noi:

“Oggi un compagno si è tagliato le vene... Tutto quel sangue mi ha impressionato: la limitatezza e la fragilità della natura umana in carcere è come uno specchio e ti senti emotivamente coinvolto... Insomma non è come vedere la sofferenza in televisione, è tutto molto più brutto, più vero, più crudele...”

“Verso le 16.00 mi hanno chiamato in matricola ed ho avuto l'occasione di vedere una donna detenuta con una bambina bellissima in braccio. Nonostante in carcere ne abbia viste tante, mi ha fatto molto effetto vedere un angelo dietro le sbarre... Mentre andavo via non ho resistito alla voglia di farle una carezza e lei mi ha sorriso come solo i bambini sanno fare. Aveva sul visino molte punture di zanzare e anche questo fatto mi ha fatto molta pena...”

“Oggi c'è stata una battitura alle sbarre, collettiva e spontanea... un detenuto che si sentiva male, per protestare che non veniva il medico, si è rifiutato di entrare in cella e per risposta è stato aggredito da due guardie... Abbiamo visto il compagno albanese con il sangue che gli colava dalla testa e poi l'hanno portato alle celle di punizione...”

“Agli ergastolani malati, per tirare su il morale, dicevo spesso che il destino, per farci soffrire di più, ci avrebbe fatto morire per ultimi, ma purtroppo non sempre è così. Oggi ho ricevuto la notizia che un altro ergastolano ha finito di scontare la sua pena prima dell'anno 9.999 perché è morto per un colpo al cuore.”

“Sono partito da Nuoro verso le 11.00, con il solito blindato che sembra una scatoletta di sardine... Chi ha progettato questi furgoni blindati per trasportare i detenuti deve essere una persona che ha dei problemi

mentali perché neppure gli animali sono trasportati in queste condizioni. Arrivo ad Olbia verso le 12.30. Dopo ore di attesa, dentro quella scatola di sardine, con un caldo soffocante, senza poter bere ed andare in bagno, prendo l'aereo verso le 16.00 e alle 17.00 arrivo a Firenze e dopo dieci minuti al carcere di Sollicciano. Come al solito mi assegnano alla sezione transito ma, peggio del solito, capito in una cella dove sembra che siano passati i vandali: il tasto del volume della televisione rotto, senza cuscino, senza luce artificiale, solo uno stipetto, muri della cella sporchi ed in alcune parti macchiate di sangue. Pulisco come posso, mangio un pezzo di pane con un po' di formaggio, che mi sono portato da Nuoro, e poi mi addormento, con il desiderio di non svegliarmi più.”

“Ogni tanto penso a tutto quel tempo che il mio magistrato di sorveglianza ci ha messo per rispondermi che devo morire in carcere. Prima di questa esperienza pensavo che la violenza fosse nelle urla, nelle botte, nella guerra e nel sangue. Adesso so che la violenza è anche nel silenzio delle cosiddette persone perbene. Loro vedono sempre la cattiveria degli altri, mai la loro.”

“Oggi ho ricevuto una lettera da una detenuta, che mi ha raccontato di quando si è suicidato il marito (e padre di suo figlio) in carcere, che mi ha molto commosso. Le sue parole mi hanno confermato ancora una volta quanto spesso sono disumani gli umani: (...) Mia madre e mia zia, che non vedevo da anni, mi vennero a dire che Giampiero si era impiccato in carcere. Tre giorni prima nei sottotitoli del TG3 avevo letto una frase sfuggente, veloce, che mi aveva fatto venire i brividi: “Un altro suicidio in carcere”. Avevo pensato: “Non sarà mai il mio Giampy, speriamo che non lo sia...” (...) Mi diedero il permesso d'uscita per gravi motivi familiari con la scorta. Non mi tolsero neanche le manette dai polsi. Non ero mai entrata in un obitorio. Erano dei mostri. Aprirono uno di quei cazzo di orribili cassettoni frigoriferi davanti a me. Me lo portarono davanti agli occhi ancora chiuso nel sacco nero. Non l'avevano neanche vestito. Aprirono il sacco: era nudo, con i punti dell'autopsia sul torace fino al ventre, che deturpavano il suo bellissimo tatuaggio tribale. Non mi tolsero le manette. Ho dovuto accarezzarlo con i ferri ai polsi. Non mi hanno neanche concesso la pietà di salutarlo come avrei voluto. Il suo collo era pieno di lividi. Odiati Dio. Odiati la vita. Odiati me stessa. Odiati

la morte. Odiati tutto l'universo. Lo baciai sulle labbra. E gli dissi: "Perdonami. Ti amo." Poi me ne andai."

"Mi ha chiamato Nicola, il compagno che ha tentato d'impiccarsi lo scorso mese, e l'ho un po' consolato. Lo stanno imbottendo di farmaci, io invece credo che più di psicofarmaci abbia bisogno di speranza e io gli ho dato proprio quella, promettendogli che gli farò una istanza di permesso."

"All'ultimo giorno utile per fare l'esame, mi hanno portato a Firenze. A parte i soliti disagi del viaggio, ho dovuto farmi Roma/Firenze con il furgone blindato senza la possibilità di urinare e di mangiare un panino... Sono arrivato a Sollicciano alle 17.00 ma mi hanno fatto salire alla sezione del transito alle 22.00 e non sono riuscito a trovare nulla da mangiare... Nel muro della cella, scritto con il sangue, ho letto: "Non t'impiccare, resisti, non devi avere paura dalla galera, è lei che deve avere paura di te". Che cazzate! Mi sono addormentato subito dalla stanchezza."

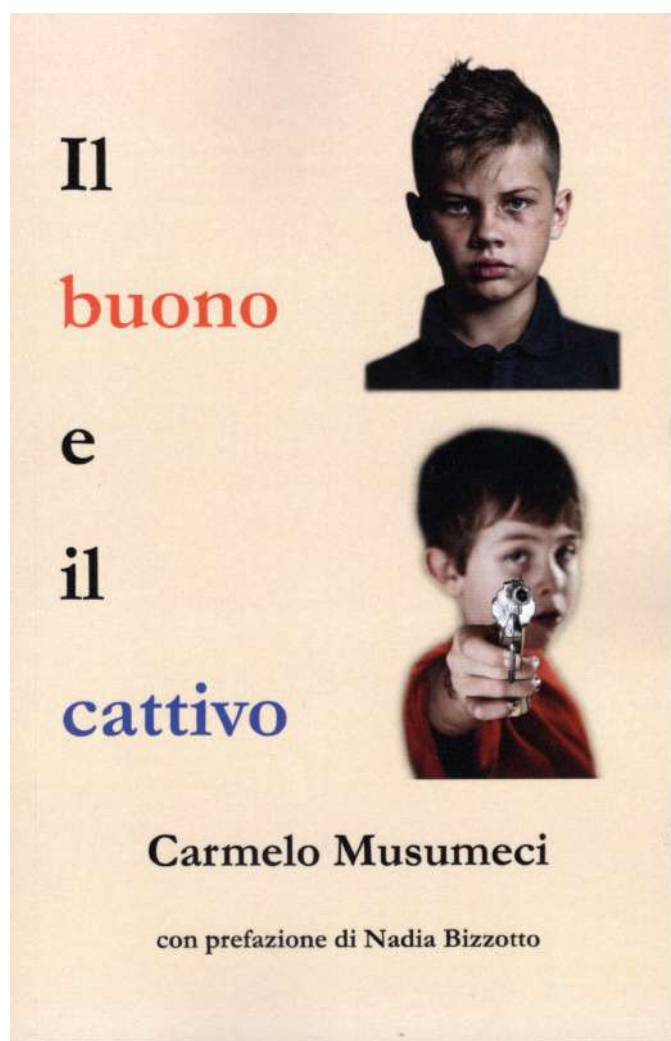
"Oggi ho scritto un reclamo ad un compagno per un fatto che mi ha emotivamente colpito: per aver fatto una carezza alla moglie in gravidanza, per sentire il bambino/a muoversi, è stato sottoposto al 14 bis e dalla Sicilia l'hanno trasferito in Sardegna."

"Oggi un uomo ombra, che credevo fosse un duro, commentando il suicidio di un nostro comune amico ergastolano, mi ha confidato: Io non mi ucciderò mai, ma sento spesso il desiderio di farlo. Io ho pensato che sono proprio quelli che dicono che non lo faranno mai che sono più a rischio, ma non gliel'ho detto."

"Ho ricevuto questa lettera da una detenuta: Sono stata condannata ad anni quattro e mesi otto di reclusione. La cosa che mi preoccupa più di tutto è perdere il lavoro perché, credimi, l'unico mezzo di sostentamento per me e per mia figlia era proprio il mio lavoro. Ti parlo con il cuore in mano, sono molto giù. E ho paura che psicologicamente stia crollando. Sono una persona molto semplice, che ha sbagliato, ma erano dieci anni che non entravo più in carcere. Mi ero sistemata. Adesso mi sento di aver perso tutto. E non ho più voglia di vivere. Sono giorni che piango da sola. Penso al suicidio. Non so Carmelo, può la giustizia far perdere tutto ad una donna di 45 anni che con fatica e impegno era riuscita a trovare un posto di lavoro fisso e una casa popolare? Il mio avvocato continua a chiedere soldi, ma io non so dove prenderli."

"Ho letto di un altro suicidio in carcere. Ho perso il conto, nel giro di una settimana si sono tolti la vita 4 detenuti, a pochi giorni l'uno dall'altro. D'estate i suicidi in carcere aumentano. Sembra che i funzionari dell'Amministrazione penitenziaria abbiano diramato

delle Circolari (che come al solito rimarranno carta straccia) per affrontare il problema. Eppure basterebbe poco per evitare alcune morti: un trasferimento in un carcere vicino a casa, una telefonata o un colloquio in più con i propri cari, una vivibilità migliore, un semplice ventilatore in cella o anche qualche ora d'aria in più nei cortili dei passeggi. E, soprattutto, un po' di speranza e amore sociale. Spesso molti mi chiedono perché alcuni prigionieri si tolgono la vita. Non è facile rispondere a questa domanda, penso che purtroppo per alcuni detenuti non ci sia poi così tanta differenza tra trovarsi sepolti sottoterra o murati vivi in una cella."



Per richieste zannablumusumeci@libero.it

Lotte (post) pandemiche nella riproduzione sociale: alleanze intersezionali tra alloggi e lotte dei lavoratori essenziali in Romania

di Veda Popovici

Articolo pubblicato il 25.11.2020 su *Musafiri în Casa Jurnalistului*; versione inglese su *Transnational Social Strikes*; versione francese su *Le Monde Libertaire*. Traduzione in italiano dal francese di Totò Caggese

Veda Popovici qui spiega l'intersezionalità delle questioni abitative, sfruttamento del lavoro essenziale, violenza patriarcale e razzista, che si sovrappongono e in particolare durante la pandemia. È convinta della necessità di organizzarsi a livello transnazionale per fornire una risposta collettiva. NdT.

La crisi sociale, sanitaria ed economica provocata dalla pandemia COVID-19 ha riportato problemi politici sottostanti nelle società di tutto il mondo, costringendo i movimenti sociali a ripensare i loro piani, riorganizzare le loro tattiche e pratiche. Negli ultimi mesi sono emersi nuovi coordinamenti e sono stati dedicati sforzi transfrontalieri alla formazione di reti transnazionali. I movimenti per la lotta per il diritto alla casa sono cresciuti nel 2020. L'ingiustizia abitativa è un'esperienza comune per i lavoratori essenziali, che consente di identificare efficacemente le aree di azione intersezionale. Analizzato da vicino dagli attivisti per il diritto alla casa, questo punto di riferimento apre nuove possibilità per una solidarietà e un'azione transnazionali radicali.

La storia ci mostra che il capitalismo affronta ogni nuova crisi con rapidi aggiustamenti per garantire la propria sopravvivenza. Tuttavia, la riorganizzazione del capitale è stata accompagnata da un'intensificazione della crisi pandemica e ha pesato in modo ancora più insopportabile sui lavoratori poiché le autorità hanno agito senza sorprese come un canale per le élite private e imprenditoriali. Da marzo a giugno, i governi e le municipalità di tutto il mondo hanno approvato una serie di leggi sugli alloggi che sembravano alleviare il peso sulle abitazioni. Anche se favoriva in modo sproporzionato gli affari, questo organo legislativo includeva misure sociali impensabili un mese prima. Ormai erano stati adottati senza troppe storie. Moratorie sugli sfratti, blocco degli affitti, tagli degli affitti, rinvio dei mutui sono stati adottati rapidamente, con sorpresa degli attivisti per il diritto alla casa. Quando le Nazioni Unite hanno chiesto moratorie su espulsioni e sequestri all'inizio di aprile, diversi paesi stavano già attuando tali misure. La casa si è trovata al centro del dibattito politico, con economisti liberali che lanciano avvertimenti sul rischio di una crisi abitativa. Ben presto divenne chiaro che queste misure rispondevano a una grande strategia di mero rinvio ma

non di fatto di sollievo dalla crisi.



Organizzarsi per il diritto alla casa durante la pandemia COVID-19

Mentre adattavano le loro richieste e le loro azioni di sostegno alla nuova legislazione, gli attivisti si sono trovati di fronte a una crisi abitativa improvvisamente peggiorata. Poiché la salute e persino la sopravvivenza ora dipendevano dalla capacità di rimanere a casa ed evitare il più possibile il contatto faccia a faccia, le persone che erano già mal alloggiate erano ad alto rischio. La *Coalition of European Action for the Right to Housing and to the City* (CAE), una rete transnazionale di organizzazioni comunitarie per il diritto alla casa in tutta Europa, ha pubblicato un rapporto sulla crisi sanitaria, sociale e finanziaria innescata da la pandemia COVID-19 e come ha influenzato le condizioni abitative e il diritto all'alloggio durante il periodo marzo-giugno 2020. Sulla base della mia partecipazione a questa ricerca, sembra giusto concludere che le condizioni abitative sono peggiorate e che, allo stesso tempo, le nostre reti nel mondo si sono rafforzate e hanno compiuto progressi in termini di solidarietà e organizzazione internazionale.

In breve, mentre le restrizioni ostacolavano gravemente la capacità di organizzare e continuare le loro attività, i gruppi in tutto il continente si sono adattati alla situazione e hanno risposto in modo rapido e coerente. Le principali modalità di intervento sono state: a) mutuo soccorso e aiuto diretto; b) campagne, difesa legale ed elenchi di richieste; c) supporto, monitoraggio e consulenza; d) scioperi degli affitti o affitti inferiori; e) azione diretta; f) coordinamento. La maggior parte delle organizzazioni ha utilizzato almeno due di queste tattiche in una strategia di coesione per

un periodo di tempo, da marzo a maggio 2020. Il rapporto dettagliato della CAE mostra che gli attivisti si aspettano che la crisi si aggravi. Il prossimo anno dalla parte dei problemi abitativi e dei maggiori controlli in tal senso.

Gli sforzi coordinati del CAE per diventare una piattaforma per molti gruppi e movimenti locali, inclusa la pubblicazione delle 15 richieste di fronte alla pandemia COVID-19 all'inizio della pandemia il 28 marzo. Le richieste, basate su campagne online, volantini e produzioni di vari gruppi membri del CAE, evidenziano le questioni chiave da sviluppare nei prossimi mesi: "Moratoria sugli sfratti in Europa!", "Nessun taglio ai servizi pubblici, indipendentemente dai debiti o dalla situazione!" o "Sospensione di tutte le penali per mancato pagamento di affitto o utenze!" così come richieste radicali che cercano di anticipare possibili nuove azioni: "Requisizione pubblica immediata di hotel, appartamenti turistici, case vacanza e tutti gli edifici non occupati per ricollocare i senzatetto e le persone che vivono in eccesso!"

"Decriminalizzazione delle occupazioni di edifici sfitti! "E" Depenalizzazione di tutte le forme di alloggio informale, alternativo, effimero e mobile! "

Ispirato dalle richieste del CAE, il Block for Housing, un coordinamento nazionale delle organizzazioni per il diritto alla casa in Romania ha pubblicato il "Manifesto per il diritto alla casa: contro la pandemia del capitalismo e del razzismo". Il testo funge da fulcro di una più ampia campagna sviluppata dal Blocco in risposta alla crisi pandemica e include modalità di campagne online, pressioni sulle autorità e sostegno all'uso dei suoi gruppi sul campo. Come molti altri movimenti nel mondo, il Blocco ha dedicato il mese di maggio ai diritti dei lavoratori. Nel contesto della pandemia, una visione intersezionale che includa il collegamento tra lavoro e alloggio è diventata essenziale nella strategia di coordinamento 2020.

Un contesto locale di importanza regionale

Quando si cerca di capire la natura della crisi abitativa nello spazio CEE, dobbiamo andare oltre il mito dei "proprietari naturali", un costrutto politico al servizio della legittimazione del capitale immobiliare. Le grandi società di proprietari terrieri come quelle nello spazio post-socialista non possono sostituire un alloggio sicuro o adeguato. Come mostra lo studio di Florea e Vincze, la proprietà della casa non garantisce

una migliore qualità della vita, ma è "l'unica risorsa precaria in un'economia di mercato deregolamentata" per la maggioranza della popolazione rumena. Anche se la stragrande maggioranza delle famiglie non paga mutui ipotecari, ciò non significa che siano prive di debiti. L'accesso all'edilizia residenziale pubblica rimane fortemente limitato, il numero di alloggi sociali è sceso dal 30% a meno del 2% in 30 anni. Allo stesso tempo, il mercato immobiliare nelle principali città è cresciuto in media del 43% solo negli ultimi 5 anni. Con il più alto tasso di sovraffollamento (quasi la metà della popolazione totale) e il più grave tasso di deprivazione abitativa (37% delle famiglie povere e 16% di tutte le famiglie) in Europa, la Romania era già in afflitta da una profonda crisi abitativa all'inizio della pandemia.

Con una percentuale di lavoratori al salario minimo o inferiore al salario minimo (280 euro) tra il 32 e il 40% (a seconda che il reddito sia dichiarato o meno), mantenere un alloggio dignitoso è una lotta anche



per i proprietari. Dato che quasi il 50% di tutti i contratti di lavoro è un salario minimo, ciò dimostra che un'alta percentuale di lavoratori accetta più lavori per sbarcare il lunario, mentre il settore privato trattiene i più poveri con salari bassi.

Sebbene negli ultimi dieci anni vi sia stata una tendenza ad aumentare costantemente il divario tra ricchi e poveri, la crisi di quest'anno ha portato alla risoluzione di oltre 400.000 contratti di lavoro alla fine di maggio. Secondo dati recenti, la Romania potrebbe avere circa 6 milioni di persone appena sopra o sotto la soglia di povertà, ovvero circa la metà della popolazione attiva. Il forte aumento della disoccupazione è tra le donne, 48% (mentre la disoccupazione tra i lavoratori è aumentata del 16%). Tutti questi processi sono la naturale conseguenza delle privatizzazioni forzate negli ultimi 30 anni. Con capitale privato fornito da strutture finanziarie transnazionali per generare insicurezza della forza lavoro in modo che possa essere utilizzata per lavori poco attraenti nell'Europa occidentale. Fornitrice di manodopera a basso costo, la semi-periferia della CEE condivide una storia recente di riforme neoliberiste che hanno posto le basi per l'approfondimento della crisi attuale. Allo stesso tempo, le persone più colpite - donne, migranti e lavoratori essenziali - sono state in prima linea nelle proteste e nelle richieste di diritti.

Lavoratori della CEE - all'incrocio tra razzismo, violenza di genere e senz'altro

Le stesse disuguaglianze strutturali geopolitiche colpiscono i lavoratori migranti nell'Europa centrale e orientale. C'era la storia degli asparagi che ha inorridito il mondo intero. Presentato come un aneddoto divertente, è tuttavia rappresentativo di un settore determinante dell'occupazione, la forza lavoro migrante stagionale, i lavoratori agricoli della CEE. A metà aprile di quest'anno, un lavoratore rumeno è morto a causa del coronavirus contratto nell'azienda agricola di asparagi per cui lavorava nel sud della Germania. Circa 20 lavoratori sono stati contagiati a causa della mancanza di protezione del datore di lavoro. L'evento ha scatenato un ampio dibattito sulla tutela e sui diritti dei lavoratori nell'Europa orientale e contro il mantenimento delle abitudini alimentari delle persone nell'Europa occidentale. Chiaramente, il modo di vivere delle società occidentali viene mantenuto a costo della vita del lavoro a buon mercato e precario dell'Europa orientale.

Il lavoro dei migranti è diventato sempre più rischioso, oltre alle questioni di alloggio, perdita del lavoro, sfruttamento sessuale e violenza di genere. La nuova organizzazione "DREPT per la giustizia, il rispetto, l'uguaglianza, la protezione e la trasparenza" è stata strumentale per i lavoratori migranti negli ultimi sei mesi. Inizialmente, il gruppo ha fornito supporto online agli assistenti sociali rumeni che lavoravano in Austria, poi è cresciuto fino a diventare un'organizzazione sindacale, efficace attraverso l'auto-aiuto e gli sforzi di difesa dei lavoratori. Attraverso eventi pubblici, aumenta la consapevolezza ed espande la sua comunità. Associato all'Housing Block e ad altri gruppi di giustizia sociale, il DREPT è riuscito a richiamare l'attenzione sulla difficile situazione dei lavoratori migranti, principalmente donne. Dimostrano, ad esempio, che gli operatori sanitari migranti - la stragrande maggioranza dei quali donne - sono stati sistematicamente svalutati e sottopagati da marzo. Illustrando le asimmetrie tra l'Europa occidentale e quella orientale, questo tipo di lavoro, sebbene ritenuto essenziale, è stato escluso dai contributi governativi di emergenza.

Queste esperienze sono anche direttamente collegate al razzismo strutturale e sociale, che anche l'attuale crisi ha contribuito ad aumentare. Anche se molto vario in Europa, mi concentrerò, nei limiti di un articolo, sul razzismo anti-rom. Mentre il razzismo anti-Rom rimane al centro dell'ingiustizia abitativa in Romania, la nuova crisi ha approfondito la retorica disumanizzante e criminalizzante contro di loro. Poiché lo stato di emergenza in Romania ha sospeso diversi diritti umani, è prevedibile che ne pagheranno il prezzo i più vulnerabili, quelli i cui diritti erano già sospesi.

Secondo l'attivista per l'edilizia abitativa rom

Maria Stoica, le misure di emergenza significano poco per le comunità rom povere, poiché i loro diritti sono stati continuamente violati per anni. Stoica vive nella comunità di Cantonului, vicino a Cluj, e ci racconta come viene percepita la comunicazione con le autorità lì. Quando dici alla tua comunità: "Resta a casa", in realtà stanno dicendo: "Resta là fuori nella tua povertà, non vogliamo vederti, non vogliamo sentire le tue lamentele". Ad aprile è scoppiato un incendio in una delle comunità confinanti con la discarica di Cluj: uno dei residenti ha dato fuoco alla sua capanna per protestare contro la mancanza di protezione di fronte



alla pandemia.

Un altro giorno, la polizia ha fatto irruzione in tenuta antisommossa e ha lanciato gas lacrimogeni per esortare le persone sedute fuori a tornare alle loro case per sicurezza. Nicoleta Vișan, attivista per il diritto alla casa, racconta anche i numerosi episodi di violenza razzista della polizia contro i rom che è stata denunciata online e di cui sono vittime le comunità a Bucarest e dintorni. Parla in particolare dei violenti raid casuali della polizia nelle abitazioni dei rom. Con il pretesto di disciplinare elementi incontrollati che non rispettano le misure di allontanamento, lo Stato ha rafforzato la sua posizione anti-Rom, spostandosi a un livello più alto di violenza fisica diretta. Oltre alla brutalità della polizia, il razzismo aperto contro i Rom ha portato a restrizioni all'accesso ai servizi pubblici da parte dei comuni e a un aumento di rappresentazioni stereotipate e disumanizzanti nei media.

Gli attivisti per il diritto alla casa nella regione hanno espresso preoccupazione per una maggiore sorveglianza e repressione e una completa riorganizzazione della violenza da parte delle forze dell'ordine. Le persone esposte in prima linea sono le stesse già spinte all'incrocio di varie ingiustizie.

È il caso dei residenti della comunità di Cantonului, vicino alla discarica della città di Cluj. Tra questi, gli addetti alle pulizie cercano da due o tre anni di formare un'unione. Durante lo stato di emergenza, la loro situazione è diventata sempre più precaria. Guardando principalmente agli straordinari, la nuova legislazione ha ridotto il massimo consentito e molti

sono stati rimandati a casa senza sapere se verranno pagati messi in stato di disoccupazione o licenziati. Gli sforzi di organizzazione di questi lavoratori sono resi inutili dalla nuova legislazione sullo stato di emergenza, che sospende ogni diritto di organizzazione o di sciopero. Per coloro che stanno già subendo l'ingiustizia intersezionale, la crisi potrebbe semplicemente sembrare pesare più pesantemente, come dice Nicoleta Vişan. Se vogliamo mettere le esperienze e le prospettive degli organizzatori e dei lavoratori in prima linea nelle nostre lotte, dobbiamo cambiare la narrazione della crisi: contrariamente a quanto affermano le narrazioni tradizionali, non stiamo vivendo affatto in tempi straordinari, ma solo una nuova tappa del vero volto del capitalismo.

Lo spazio domestico

Lo spazio domestico è stato a lungo identificato come un campo di battaglia nella letteratura e nelle organizzazioni femministe. L'attuale crisi ha aggiunto un nuovo grado di tensione. Il capitalismo si basa sul lavoro domestico non retribuito, quindi il nuovo capitalismo del coronavirus ora fa affidamento sullo spazio domestico per compensare la violenza scatenata dalla pandemia. La già esistente crisi abitativa ha solo messo in luce la durezza delle condizioni di vita in una casa sovraffollata o la mancanza di accesso ai servizi essenziali.

La mancanza di spazio disponibile a casa giorno dopo giorno ha significato affrontare le condizioni di vita di sovraffollamento acuto 24 ore su 24. Sono seguite due conseguenze principali: un aumento del lavoro di riproduzione sociale e un aumento della violenza domestica. Poiché le scuole e gli asili e altre entità di riproduzione sociale venivano chiuse, i bisogni dei membri della famiglia dovevano essere soddisfatti in modo diverso. Di fronte all'incapacità dello Stato e delle strutture sociali di prendersi cura dei propri membri in tempi di crisi, le donne sono ancora una volta quelle che provvedono al lavoro domestico per sopperire a questa carenza. A questo si aggiunge l'aumento della violenza domestica dovuto alle misure di contenimento. La casa, quindi, non è né un dato né un luogo sicuro quando ce n'è uno.

Mentre la dimensione politica degli alloggi è diventata più visibile a causa dell'aggravarsi della crisi abitativa, le donne sono spesso in prima linea anche nell'organizzazione della vita domestica. Queste due condizioni si sono sovrapposte negli ultimi mesi, rendendo più visibile la dimensione di genere dell'ingiustizia abitativa. Tenendo presente l'elevato numero di donne costrette in disoccupazione, l'osservazione di Vişan secondo cui l'attuale crisi ha provocato una pressione quattro volte superiore alle donne sembra spaventosamente corretta.

La vecchia o il nuova "normalità"

Per le società che sono viste come

perennemente in transizione verso la civiltà capitalista, come le società post-socialiste della CEE, una crisi è sempre vissuta come un doloroso gigantesco passo indietro. Tuttavia, questa è solo un'altra storia al servizio dell'idea importata che l'Occidente è la società ideale a cui aspirare. Ciò che l'analisi e l'organizzazione del movimento locale per il diritto alla casa dimostrano è che l'attuale crisi è solo un'altra opportunità per la riorganizzazione del capitalismo. La regione, governata da valori capitalistici egemonici, pone la proprietà privata alla base dei suoi criteri morali: vivi in alloggi dignitosi, devi essere una brava persona / vivi in alloggi sovraffollati o no, ci deve essere qualcosa di sbagliato e malvagio in te. In questa atmosfera, chiedere la requisizione pubblica di edifici e alberghi vuoti, chiedere alloggi pubblici e sociali e alloggi immediati per chi vive in sovraffollamento e per i senzatetto, passa per propaganda comunista. Sembra che si stia trascinando la società nell'era dimenticata del socialismo reale.

Con il consenso esistente in tutto lo spettro dei partiti politici al potere su una posizione anticomunista, tali richieste vengono praticamente ignorate. In quello che sembra uno strano déjà vu del 2008, il governo sta dando la priorità a mantenere a galla il mercato immobiliare, cercando di evitare ulteriori drammatici crolli dei prezzi. Operando come semplici assistenti del flusso di capitali al servizio dell'élite aziendale, i governi di tutto il mondo hanno concentrato i loro interventi sul mantenimento della "normale" crisi abitativa già esistente.

In questo contesto, l'analisi della politica abitativa si è rivelata essenziale per comprendere le tendenze della riorganizzazione in corso del capitalismo. In Romania, i colloqui di "ripresa economica" servono da pretesto per aumentare la militarizzazione e la polizia, nonché per sostenere la continua accumulazione di capitale internazionale. Qualsiasi allusione alla protezione sociale, al sostegno dei lavoratori o a una politica sul diritto alla casa è considerata populista, ignorante o comunista. Un'importante differenza rispetto alla crisi del 2008 è la maggiore dipendenza dello Stato dall'industria militare.

Nella migliore delle ipotesi, il ritorno alla "normalità" annunciato dal governo è uno sforzo concentrato per tornare al business, cioè alle normali condizioni di sfruttamento, emarginazione e violenza. Nel frattempo, gli attivisti per il diritto alla casa in tutto il mondo denunciano il nuovo assetto del capitale immobiliare e chiedono che venga il momento per i ricchi di pagare per ciò che hanno rubato attraverso lo sfruttamento lavorativo, speculazioni immobiliari e privatizzazioni. Costruire alleanze transnazionali e inter-movimenti sembra più importante che mai, se vogliamo evitare che il 2020 sia un'altra pagina nella storia dei disastri del capitalismo.



Veda Popovici è un'attivista politica che vive a Bucarest. Oltre a partecipare attivamente ai diversi movimenti, si impegna attraverso l'arte, la teoria e l'insegnamento con un interesse speciale per il pensiero anticoloniale, il femminismo intersezionale, l'antifascismo e le possibilità materiali di creare i beni comuni. Ha navigato e co-fondato vari collettivi locali anti-autoritari, anarchici e femministi come il collettivo/cooperativo autonomo Macaz, la Biblioteca Alternativa, il gruppo femminista Dysnomia e la Gazette of Political Art. Dedicata all'azione abitativa radicale, è membro del Fronte comune per i diritti alla casa a Bucarest e attivista per la federazione nazionale per la giustizia abitativa radicale Block for Housing. Dal 2019 è facilitatrice della European Action Coalition for the Right to Housing and the City.

Riferimenti per approfondire

Block for Housing. 2020. "Manifesto for Housing Justice: Against the Pandemic of Capitalism and Racism", LeftEast.

Boatcă, Manuela. 2020. "[Thou shalt] Honour the asparagus!: Romanian Agricultural Labour in Germany during the COVID-19 Season", LeftEast.

Costache, Ioanida. 2020. "Until we are able to gas them like the Nazis, the Roma will infect the nation:" Roma and the ethnicization of COVID-19 in Romania, DOR.

Dattani, Kavita. 2020. "Rethinking Social Reproduction in the Time of Covid-19", Antipode online.

EAC. 2020a. Organizing for housing justice in times of the Covid-19 pandemic. March-July 2020. Available online: <https://housingnotprofit.org/%ef%bb%bforganizing-for-housing-justice-in-times-of-the-covid-19-pandemic/#1>

EAC. 2020b. 15 Demands in the Face of the COVID-19 Pandemic. Available online: <https://housingnotprofit.org/15-demands-in-the-face-of-the-covid-19-pandemic/>

Feantsa, 2020. Fifth Overview Of Housing Exclusion

In Europe. Available online: https://www.feantsa.org/public/user/Resources/resources/Rapport_Europe_2020_GB.pdf

Florea Ioana and Enikő Vincze. 2020. "Homeownership, poverty, and legislative pitfalls in Romania". Housing Rights Watch. Published September 22, 2020. Available online: http://housingrightswatch.org/content/homeownership-poverty-and-legislative-pitfalls-romania?fbclid=IwAR0CRPoV_BO-5jjzx0GVciZ3jsS5eeZFbVCqhkKi0ksP0ubFsPPhCxtUZZE

Molti degli articoli citati sono disponibili sul sito <https://www.transnational-strike.info/>

LevFem Collective and Transnational Social Strike Platform. 2020. "Struggles in Social Reproduction during Covid19: from East to West and Beyond", Transnational Social Strike. Article available here.

Popovici, Veda. 2020. "Residences, restitutions and resistance: A radical housing movement's understanding of post-socialist property redistribution". City Journal, March, 1-15.

Popovici, Veda and Nicoleta Vișan. 2020. "Tot împreună suntem mai puternice. Despre speranță, teamă și credința în lupta comună". Cutra.

Radical Housing Journal Editorial Collective. 2020. "Covid-19 and housing struggles: The (re)makings of austerity, disaster capitalism, and the no return to normal", Radical Housing Journal.

Stoica, Maria and Vincze, Enikő. 2020. The suspension of Human rights during COVID-19: For Roma in Pata Rât they have been suspended for a very long time. April 27, 2020 Available online: <http://www.criticatac.ro/lefteast/covid-19-roma-in-pata-rat/>

Syndex, 2019. Situația salariaților din România, 2018-2019. Available online: https://www.syndex.ro/sites/default/files/files/pdf/2019-06/Situa%C8%9Bia%20salarial%C8%9Bilor%20din%20Rom%C3%A2nia%20%282019%29_0.pdf?fbclid=IwAR21kXOJdABiuLdg7Mu6gZbcTAJf4_3FPbAcFUP5Gi9QwOsa-kMismzZGWg

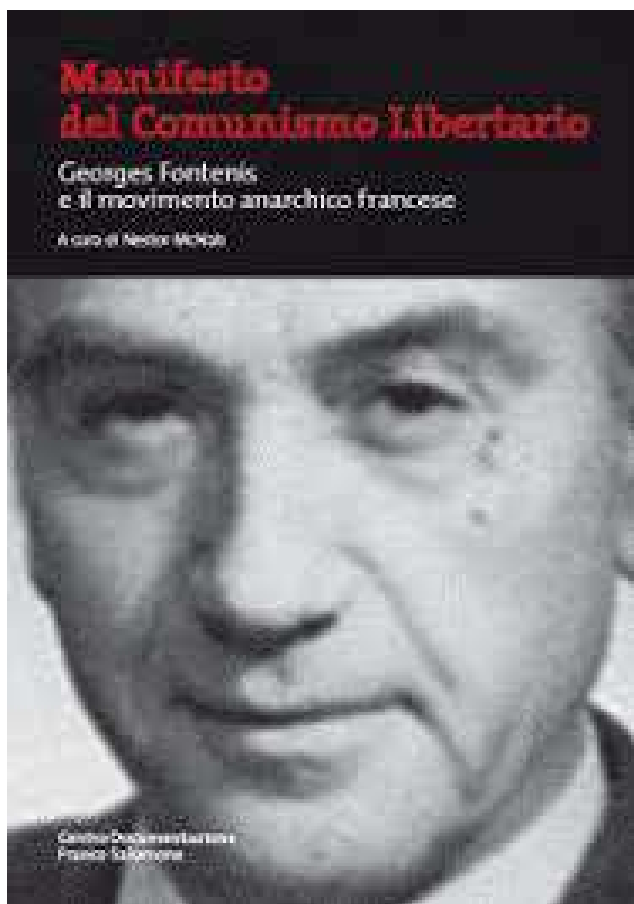
Vincze, Enikő. 2020. "Post-covid "Economic recovery" in Romania: forget labor, save capital, and support militarization?", Focaal Blog. June 19, 2020. Available online: <http://www.focaalblog.com/2020/06/19/eniko-vincze-post-covid-economic-recovery-in-romania-forget-labor-save-capital-and-support-militarization/>

Il Comunismo Libertario:

Tratto da Il Manifesto dei Comunisti Libertari

di Georges Fontenis

Teoria Sociale



E' nel 19° secolo nel corso dello sviluppo del capitalismo e delle prime grandi lotte operaie, e più precisamente in seno della prima Internazionale (dal 1861 al 1871), che appare una dottrina sociale, chiamata "Socialismo rivoluzionario" (per reazione contro il socialismo legalitario, riformista o statale) o "Socialismo anti-autoritario" o "Collettivismo", ed in seguito "anarchismo" o "Comunismo anarchico" o "Comunismo Libertario".

Questa dottrina, questa teoria nasce come reazione dei lavoratori socialisti organizzati. Essa è, in tutti i casi, legata all'esistenza dell'antagonismo di classe, che si va accentuando. Essa è un prodotto storico, nasce in alcune condizioni della storia, di sviluppo della società di classe, e non dalla critica idealista di alcuni pensatori.

Il ruolo dei fondatori della dottrina, Bakunin principalmente, fu quello di esprimere le aspirazioni

sincere delle masse, le loro reazioni, le loro esperienze, e non di creare artificialmente una teoria appoggiandosi su un'analisi astratta, puramente ideale, o su delle teorie anteriori. Bakunin e con lui James Guillaume, in seguito Kropotkin, Reclus, J. Grave, Malatesta ecc.. partono dall'osservazione delle condizioni e delle forme di organizzazione e di lotta delle associazioni dei lavoratori e delle masse contadine.

L'origine di classe dell'anarchismo è incontestabile . Come mai allora così spesso l'anarchismo è stato considerato come una filosofia, una morale o etica indipendente dalla lotta di classe, quindi come umanesimo staccato dalle condizioni storico-sociali? Noi questo ce lo spieghiamo attraverso molteplici motivi.

Da una parte, i primi teorici anarchici hanno cercato qualche volta di riferirsi a delle opinioni di scrittori, di economisti, di teorici che li hanno preceduti, Proudhon soprattutto (del quale molti scritti mostrano incontestabilmente delle concezioni anarchiche).

I teorici, che li hanno seguiti, hanno allo stesso modo qualche volta ritrovato presso degli scrittori come La Boetie, Spencer, Godwin, Stirner, ecc. dei pensieri che avevano una analogia con l'anarchismo, nel senso che essi manifestavano una opposizione alle forme di società di sfruttamento e ai principi di dominazione che essi scoprirono. Ma le teorie di Godwin, Stirner, Tucher sono unicamente delle riflessioni sulla società senza tener conto della storia e delle forze che la determinano, senza tener conto delle condizioni oggettive che pongono il problema della rivoluzione.

D'altra parte, in tutte le società basate sullo sfruttamento ed il dominio, sono sempre esistiti dei gesti di rivolta, individuali o collettivi con, a volte, un contenuto comunista e federalista o realmente democratico, per cui si è giunti qualche volta a considerare l'anarchismo come lotta eterna degli uomini verso la libertà e la giustizia. Concetto vago, insufficientemente fondato sul piano sociologico o storico, tendente ad assimilare l'anarchismo ad un umanesimo vago, basato sulle mozioni astratte di "umanità " e di "libertà".

Agli storici borghesi del movimento operaio è sempre piaciuto mischiare il comunismo anarchico con le teorie individualistiche, idealiste, e sono in gran parte responsabili della confusione. Sono questi che hanno voluto avvicinare Stirner a Bakunin. Si è qualche volta giunti, dimenticando le condizioni di nascita dell'anarchismo, a ridurlo ad una specie di super liberalismo facendoli perdere il suo carattere materialista, storico e rivoluzionario.

Ma in ogni modo se le rivolte anteriori al 19° secolo e le riflessioni di alcuni pensatori sulle relazioni che intercorrono tra gli uomini e le categorie sociali, hanno preparato l'anarchismo, questo esiste come teoria rivoluzionaria solo a partire da Bakunin.

Certo le raccolte e gli scritti anteriori, ai quali qualcuno si rifà sono nate anch'esse da una società basata sul dominio di una classe su un'altra. Le opere di Godwin per esempio esprimono bene l'esistenza della società di classe, ma in modo idealista, confuso. L'alienazione dell'uomo dal gruppo, dalla famiglia, dalla religione, dallo stato, dalla morale, ecc.. è senz'altro di natura sociale è senz'altro l'espressione di una società divisa in caste o in classi. Si può dire che delle attitudini, delle riflessioni, dei modi di agire che noi possiamo qualificare come di rivolta, di non conformismo, di anarchismo nel senso vago del termine, sono sempre esistite.

Ma la formulazione coerente di una teoria comunista anarchica, risale alla fine del 19° secolo e si persegue ogni giorno, si precisa si perfeziona con l'apporto dell'esperienza storica.

L'anarchismo non può essere dunque assimilato ad una filosofia o ad un'etica astratta o individualista.

Esso è nato nel e dal sociale ed è stato necessario attendere un periodo storico determinato e un certo stato dell'antagonismo di classe affinché le aspirazioni comuniste anarchiche si manifestassero chiaramente, affinché il fenomeno della rivolta sfociasse in una concezione rivoluzionaria coerente e completa. L'anarchismo non essendo una filosofia o un'etica astratta, non può rivolgersi all'uomo astratto, all'uomo in generale. Per l'anarchismo non esiste in questa società l'uomo senza aggettivi, "tout court"; c'è l'uomo sfruttato appartenente alla classe degli sfruttati e c'è l'uomo delle classi privilegiate, della classe dominante. Rivolgersi "all'uomo" è cadere nell'errore e nel sofisma dei liberali che si rivolgono al "cittadino" senza tener conto delle condizioni economiche e sociali dei cittadini. Rivolgersi all'uomo in generale dimenticando l'esistenza delle classi e delle lotte di classe dando sfogo a delle declamazioni retoriche, vuote sulla Libertà sulla Giustizia in generale e con le maiuscole, significa permettere a tutte le filosofie borghesi, in apparenza liberali - ma in realtà conservatrici e reazionarie - di penetrare

nell'anarchismo, di pervertirlo in un vago umanitarismo, di castrare la teoria, l'organizzazione e i militanti. C'è stato un tempo e ciò si manifesta ancora in qualche paese all'interno di certi gruppi, in cui la propaganda anarchica degenerava nel pianto di un pacifismo integrale ed in una specie di cristianesimo sentimentale. E' stato necessario reagire ed oggi l'anarchismo riparte all'assalto del vecchio mondo con altri strumenti piuttosto che con considerazioni nebulose.

E' agli sfruttati, ai proletari, alle masse operaie e contadine che si rivolge l'anarchismo, teoria sociale e metodo rivoluzionario, perché solo la classe sfruttata, in quanto forza sociale, è un fattore rivoluzionario.

Vogliamo dire con ciò che la classe dei lavoratori è una classe-messia, che gli sfruttati posseggono una provvidenziale chiaroveggenza, tutte le qualità e nessun difetto? Sarebbe cadere nell'idolatria operaia, in una metafisica di nuovo genere.

Ma la classe operaia sfruttata, alienata, mistificata, frustrata, il proletariato, in senso lato, inglobando allo stesso tempo la classe operaia propriamente detta (composta da operai manuali aventi una certa psicologia comune una certa maniera di essere e di pensare), ed altri salariati come gli impiegati o ancora in altri termini l'insieme di quegli individui che svolgono delle mansioni esecutive nella produzione e nell'ordine politico, dunque coloro che non prendono parte alla gestione, solo questa classe può, per la sua condizione economica e sociale, sovvertire il potere e lo sfruttamento. Solo i produttori possono realizzare la gestione operaia e cosa sarebbe la rivoluzione se non il passaggio della gestione a tutti i produttori?

Il proletariato è dunque la classe rivoluzionaria per eccellenza, poiché la rivoluzione che essa può fare è una rivoluzione sociale e non solamente politica, che emancipando se stessa, emancipa tutta l'umanità; liquidando il potere della classe dominante, essa sopprime le classi.

Senza dubbio nella società attuale le classi non hanno limiti precisi.

E' nel corso dei diversi episodi della lotta di classe che si determina la separazione. Non ci sono limiti precisi, ma ci sono due poli: proletariato e borghesia (capitalisti, burocrati...); le classi dette medie sono lacerate nei periodi di crisi e si orientano verso l'uno o l'altro polo; esse sono incapaci per la loro stessa condizione di dare una soluzione, poiché esse non hanno né le caratteristiche rivoluzionarie del proletariato, né realmente la gestione della società attuale come la borghesia propriamente detta. Si osserva per esempio durante gli scioperi che una parte dei tecnici (soprattutto quelli che sono nei fatti degli specialisti, quelli dei centri di studio per

esempio) si avvicina alla classe operaia, mentre un'altra parte, i tecnici che ricoprono il ruolo dei quadri e una gran parte dei capi, si allontana dalla classe operaia, almeno per un periodo. La realtà sindacale si rimette sempre all'esperienza, al pragmatismo, sindacalizzando alcuni strati e non altri, seguendo il loro ruolo, la loro funzione. In ogni caso è la funzione, lo stato d'animo che permettono di caratterizzare una classe, più che la retribuzione.

Il proletariato esiste. C'è al suo interno una parte, la più decisa, la più attiva; la classe operaia propriamente detta. C'è anche qualche cosa di più vasto oltre il proletariato e che comprende altri stati sociali che è necessario coinvolgere nelle azioni: sono le masse popolari che comprendono oltre al proletariato i piccoli contadini, gli artigiani poveri ecc

Non si deve cadere nella mistica del proletariato ma avere chiaro un dato preciso, che il proletariato, nonostante la lentezza della sua presa di coscienza, i suoi riflessi, le sue disfatte è in definitiva la sola leva reale della rivoluzione.

Qui non possiamo fare a meno di citare questo testo fondamentale di Bakunin: "Capire che, poiché il proletariato, il lavoratore manuale, il carcerato, è il rappresentante storico dell'ultima schiavitù sulla terra, la sua emancipazione è l'emancipazione di tutti, il suo trionfo è il trionfo finale dell'umanità...." (Opere complete tomo IV pag: 425).

Senza dubbio è possibile che degli uomini che appartengono a delle categorie sociali privilegiate, rompano con la classe di provenienza, con l'ideologia ed i vantaggi di questa classe e vengano alla causa dell'anarchismo. Il loro apporto è considerevole, ma in qualche modo questi uomini diventeranno dei proletari. Per Bakunin i socialisti rivoluzionari, cioè gli anarchici, si rivolgono "alle masse operaie tanto delle città quanto delle campagne, comprendendo tutti gli uomini di buona volontà delle classi superiori, che, rompendo con il loro passato, vorranno francamente ricongiungersi a loro e abbracciare interamente il loro programma.". Pur tuttavia non si può dire che l'anarchismo si rivolge, come teoria sociale, all'uomo astratto, all'uomo in generale, senza tenere conto del suo ambiente di nascita.

Togliere all'anarchismo il suo carattere di classe sarebbe condannarlo all'astrattezza, condannarlo a svuotarsi dei suoi contenuti e diventare un passatempo filosofico inconsistente, una curiosità per borghesi intelligenti, un oggetto di simpatia per un uomo di cuore idealista, un soggetto di discussione accademica.

Noi dunque concludiamo:

l'anarchismo non è una filosofia dell'individuo o dell'uomo in generale; l'anarchismo è, se si vuole,

una filosofia o un'etica, ma in senso molto particolare, molto concreto.

Lo è per le aspirazioni che rappresenta, per gli scopi che si propone, e richiamando una citazione di Bakunin, possiamo concludere dicendo che "il trionfo dei proletari è il trionfo dell'umanità";

proletario (l'anarchismo), di classe per quanto riguarda le sue origini, solo per quanto riguarda gli scopi è generalmente umano o se si vuole umanista; esso (l'anarchismo) è una scuola socialista, o meglio per essere più precisi, il solo socialismo o comunismo genuino, la sola teoria o metodo valido per giungere alla società senza caste e senza classi, realizzando la libertà e l'uguaglianza;

l'anarchismo sociale, o comunismo anarchico o ancora comunismo libertario è una teoria sociale rivoluzionaria, rivolta al proletariato del quale rappresenta le aspirazioni, del quale, se si vuole, esso manifesta la vera teoria, teoria che il proletariato acquisisce attraverso le sue esperienze.



LA FOLLA

Il maglio l'ha schiacciata,
buccia e scorza
che il capitale getta via
dal finestrino del suo treno in corsa.

E' tardi, ognuno torna a casa.
Ma quel barbone che insieme a noi
cantava "futura umanità"
sulle note dell'Internazionale,
cerca ancora una panca alla stazione.

Umanità offesa.

Rasenta i muri e si disperde, muta,
tra le ombre d'un antico dramma.
Eppure sento che dal suo petto
un fuoco si leverà d'esteso grido,
come da un vulcano che mai s'è spento.

Emanuele Gagliano

Como, aprile 1997

Emanuele Gagliano

„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri